

2.5.2 Specie in allegato II Direttiva 92/42 CEE SIC-ZPS IT6030012 Tevere-Farfa

RHINOLOPHUS FERRUMEQUINUM (LACEPEDE, 1789)

Nome italiano: Ferro di cavallo maggiore

Classe Mammiferi

Ordine Chiroteri

Famiglia Rhinolophidae

Codice Fauna d'Italia: 110.623.0.003.0

Codice Natura 2000: 1304

Categoria UICN: a più basso rischio

Status in Italia: vulnerabile

Status nel Lazio: vulnerabile (VS)



Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Convenzione di Bonn, allegato II

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegato II e IV

Legge Nazionale 157/92

Distribuzione

Specie Centroasiatico-Europeo-Mediterranea, diffusa nell'Europa centrale (con estensione alla parte meridionale della Gran Bretagna), in quasi tutto il bacino mediterraneo e, a Est, attraverso le regioni Himalayane, fino a Cina, Corea e Giappone. Segnalata in tutte le regioni italiane.

Nel 1939, Gulino e Dal Piaz scrivevano del Ferro di cavallo maggiore che "è specie comune e uniformemente distribuita in tutta Italia" e che "è facile ritrovarlo, sovente anche in gruppi numerosi". I dati disponibili non risultano

sufficienti per caratterizzare adeguatamente la distribuzione attuale della specie nel nostro Paese.

Ecologia

La specie frequenta sia ambienti aperti che forestali, denotando preferenza per le stazioni climaticamente miti, caratterizzate da mosaici vegetazionali e macroentomofauna abbondante, generalmente a bassa o media altitudine. Come siti di rifugio, riproduzione e svernamento utilizza cavità ipogee ed edifici (vani ampi di sottotetti o scantinati); raramente è stata rinvenuta in cavità arboree.

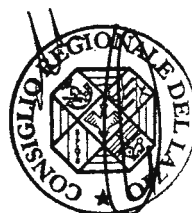
Specie sedentaria. La distanza fra rifugi estivi e invernali è di 15-60 Km, raramente superiore. Il maggior spostamento documentato (nell'ambito complessivo della vita di un esemplare) è di 320 km.

L'alimentazione è prevalentemente basata su insetti di grosse dimensioni, catturati in volo o, più raramente, al suolo, comunque a bassa altezza. La localizzazione della preda avviene in volo o da fermo (appigliato a un posatoio, l'esemplare scandaglia lo spazio circostante ruotando la testa). In particolare vengono utilizzati Lepidotteri (Noctuidae, Nymphalidae, Hepialidae, Sphingidae, Geometridae e Lasiocampidae) e Coleotteri (Scarabeidae, Geotrupidae, Silphidae e Carabidae). Stagionalmente risulta molto importante l'apporto alimentare dovuto ai maggiolini.

La specie viene occasionalmente predata da Strigiformi. Sono note colonie riproduttive assieme a *Rhinolophus euryale*, *R. mehelyi*, *Myotis emarginatus*, *Miniopterus schreibersii*.

Cause di minaccia

In Italia, i dati disponibili non sono sufficienti per caratterizzare con precisione la distribuzione attuale della specie, ma indagini svolte in alcune regioni evidenziano una sua notevole rarefazione rispetto al passato. Cause principali

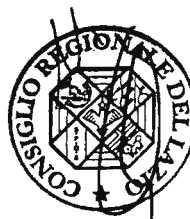


del declino del ferro di cavallo maggiore sembrano essere: a) la frammentazione dell'habitat; b) la riduzione e alterazione dell'entomofauna causate dai pesticidi utilizzati in agricoltura; c) la distruzione, alterazione e disturbo dei siti di rifugio, riproduzione e svernamento (fattori nei cui confronti la specie risulta particolarmente sensibile in quanto fortemente gregaria).

Reperti e segnalazioni per l'area

Strada per Meana		Torrita Tiberina	2003	
Monte Soratte, vecchia miniera*		S.Oreste	2004	grossa colonia

*La segnalazione ricade al di fuori del SIC-ZPS ma è riportata in quanto il Tevere Farfa può costituire area di foraggiamento della specie.



RHINOLOPHUS HIPPOSIDEROS (BECHSTEIN, 1800)

Nome italiano: Ferro di cavallo minore

Classe Mammiferi

Ordine Chiroterti

Famiglia Rhinolophidae

Codice Fauna d'Italia: 110.623.0.004.0

Codice Natura 2000: 1303

Categoria UICN vulnerabile

Status in Italia in pericolo

Status nel Lazio vulnerabile (VS)



Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Convenzione di Bonn, allegato II

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegato II e IV

Legge Nazionale 157/92

Distribuzione e tendenza della popolazione

Distribuito dall'Europa centro-settentrionale all'Africa maghrebina e all'Etiopia, a Est raggiunge l'Asia sudoccidentale. E' considerato in diminuzione in tutta Europa. E' specie relativamente rara nel Lazio ove è stata riscontrata soprattutto in grotte ed altri ipogei utilizzati come rifugi invernali.

Ecologia

Come tutti i Chiroterti necessita di una serie di rifugi dove ripararsi durante il giorno (nella buona stagione), dove accoppiarsi (per lo più in autunno), dove

riprodursi (in primavera) e dove superare, in stato di letargo, i rigori della stagione invernale (freddo e mancanza di cibo).

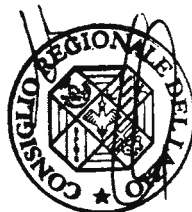
Specie troglodila/antropofila, predilige zone calcaree ricche di caverne e non lontano dall'acqua, anche nei pressi degli abitati. I rifugi estivi si trovano prevalentemente negli edifici, talora in grotte e miniere; quelli invernali si trovano prevalentemente nelle grotte o in altre cavità sotterranee. Solo le colonie riproduttive contano numerosi individui, mentre i maschi estivano isolatamente o in piccoli gruppi. Anche d'inverno non mostra spiccate tendenze gregarie. La femmina partorisce un solo piccolo l'anno, intorno alla seconda metà di giugno.

Caccia per lo più in aree collinari a copertura arborea o arbustiva rada e in parchi, nutrendosi di numerose specie di Insetti, principalmente Ditteri (zanzare, moscerini, ecc.) e Lepidotteri (falene).

Cause di minaccia

Il Rinolofo minore ha subito un forte declino in tutto il suo areale per vari motivi: per l'uso di pesticidi che impoveriscono le sue aree di foraggiamento, per la rimozione di siepi e boschetti che vengono utilizzati come indispensabili riferimenti nello spostamento tra i rifugi e le aree di foraggiamento, per il disturbo umano alle colonie riproduttive negli edifici abbandonati (si tratta spesso di strutture facilmente accessibili) e alle colonie ibernanti durante l'inverno (un numero eccessivo di risvegli "forzati" conduce a morte gli animali a causa dell'imprevisto consumo di riserve energetiche che non gli consente di arrivare, in letargo, alla primavera successiva). Spesso al semplice e involontario disturbo si aggiungono atti di deliberato e sconsiderato vandalismo.

Misure per la conservazione



L'azione più urgente è il censimento delle colonie (soprattutto di quelle riproduttive) per individuare i rifugi più importanti e attuare, almeno in questi, adeguate misure di protezione. Tra le misure di protezione più urgenti c'è il mantenimento strutturale dei rifugi stessi per evitare il loro eccessivo degrado se non addirittura il crollo, la regolamentazione dell'accesso ai rifugi invernali, lo studio per l'individuazione delle aree di foraggiamento e la salvaguardia e l'incremento delle strutture lineari (quali siepi, filari, canali, ecc.) che collegano i rifugi con tali aree dove gli animali si alimentano. Altra misura importante è il controllo dell'uso incondizionato di pesticidi.

Reperti e segnalazioni per l'area

Citato nel piano della Riserva Tevere Farfa senza indicazioni di località.



MYOTIS MYOTIS (BORKHAUSEN, 1797)

Nome italiano: Vespertilio maggiore

Classe Mammiferi

Ordine Chiroteri

Famiglia Rhinolophidae

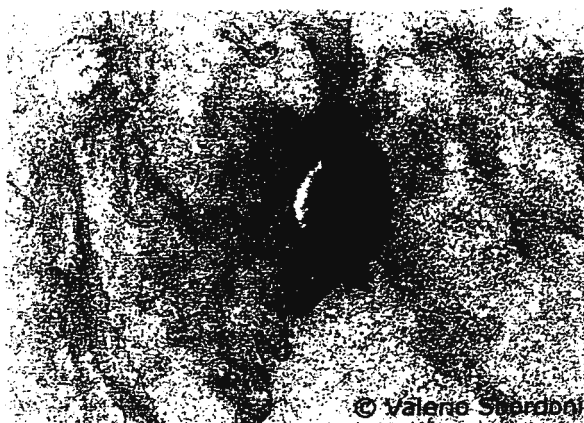
Codice Fauna d'Italia: 110.624.0.008.0

Codice Natura 2000: 1324

Categoria UICN a più basso rischio

Status in Italia vulnerabile

Status nel Lazio vulnerabile (VS)



Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Convenzione di Bonn, allegato II

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegato II e IV

Legge Nazionale 157/92

Distribuzione geografica

Specie Europeo-Mediterranea con areale comprendente: Nord Africa (Marocco, Algeria, Tunisia), Europa orientale, meridionale e centrale (con estensione all'Inghilterra meridionale), la maggior parte delle isole mediterranee, Asia minore e, forse, a Est, fino al Turkestan occidentale. Tutte le regioni italiane risultano comprese nell'areale.

Rispetto al passato sono state riscontrate contrazioni dell'areale della specie, in particolare nella sua parte settentrionale. *Myotis myotis* si è recentemente estinta o è considerata prossima all'estinzione in Inghilterra, Belgio settentrionale, Olanda e Israele. Per quanto riguarda l'Italia, nel 1939 Gulino e

Dal Piazz scrivevano che "la specie è assai comune". Benché non esistano dati demografici globali, il riscontro di decrementi nella consistenza di singole colonie e la scomparsa di alcune colonie un tempo numerose, evidenziano come essa si sia rarefatta rispetto al passato, ma non esistono dati precisi circa possibili contrazioni nella sua area di distribuzione italiana.

Dati demografici

I dati disponibili, relativi alla dimensione di singole colonie, evidenziano come negli anni '60 e '70 siano avvenuti cali demografici in molti Paesi europei (Francia, Repubblica Ceca, Polonia, Svizzera, Austria, Italia) localmente valutati intorno all'85-90% degli effettivi demografici (Germania) e talora spinti fino alla totale o quasi totale estinzione della specie (Inghilterra, Belgio settentrionale, Olanda e Israele). Grazie ad azioni di tutela e ad un andamento climatico favorevole, durante gli anni '80 sono stati registrati casi di locale, moderato, incremento demografico (aree della Polonia e della Germania); la densità demografica della specie in una di tali aree è stata valutata in 0.073 esemplari/Km². Le colonie riproduttive possono annoverare centinaia, talora migliaia, di esemplari. In ibernazione la specie denota generalmente un comportamento meno gregario.

Habitat

Specie primariamente forestale, può adattarsi a cacciare negli ambienti aperti, purché non distanti dai boschi e caratterizzati da una sufficiente disponibilità trofica (pascoli e, dopo lo sfalcio, prati polifiti).

Le colonie riproduttive sono situate in edifici o in ambienti ipogei; individui isolati sono stati osservati in cavità arboree e cassette-nido. Frequenta le grotte naturali ed altri ambienti ipogei durante l'ibernazione, ma almeno in Italia centro-meridionale è stato osservato anche in altri periodi in grotte carsiche, anche a grande profondità.



Fra quartieri estivi e invernali sono documentati spostamenti anche di più di 200 Km; lo spostamento più lungo finora accertato è di 390 Km.

Alimentazione basata essenzialmente su insetti catturati sulla superficie del suolo, principalmente Coleotteri Carabidi e, in misura minore, larve di Lepidotteri, Grillotalpidi, Grillidi, Melolontini, Tettigonidi e Stafilinidi.

Comportamento riproduttivo

Accoppiamenti tardo estivo-autunnali, più raramente in periodo d'ibernazione. Le colonie riproduttive si aggregano a partire da marzo. Viene partorito un unico piccolo, in maggio-giugno. I maschi raggiungono la maturità sessuale a 15 mesi; le femmine a 3 mesi, ma solo una piccola parte di esse si riproduce nel primo anno di vita.

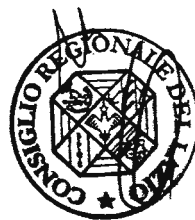
E' stata registrata una longevità massima di 22 anni.

La specie viene occasionalmente predata da Strigiformi. Costituisce frequentemente colonie riproduttive miste con *Myotis blythii* e *Miniopterus schreibersii*. *M. myotis* e *M. blythii*, specie cosiddette "sorelle" per la somiglianza morfologica, presentano una netta differenziazione di nicchia trofica, conseguente a una diversa selezione di microhabitat durante l'attività di caccia.

Cause del declino

Alterazioni ambientali (deforestazione, intensificazione dell'agricoltura), in particolare per gli effetti indotti sulle fonti trofiche della specie (perdita di specie preda; riduzione della loro consistenza demografica, contaminazione con sostanze tossiche). Disturbo, alterazione e perdita di siti di rifugio, riproduzione e ibernazione. Tali fattori rivestono particolare gravità quando interessano colonie riproduttive di grosse dimensioni.

Misure per la conservazione



Piano di Gestione del SIC e ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa"

L'azione più urgente è il censimento delle colonie (soprattutto di quelle riproduttive) per individuare i rifugi più importanti e attuare, almeno in questi, adeguate misure di protezione. Tra le misure di protezione più urgenti c'è la regolamentazione dell'accesso ai rifugi (nel tempo e nello spazio), lo studio per l'individuazione delle aree di foraggiamento e la salvaguardia e l'incremento delle strutture lineari (quali siepi, filari, canali, ecc.) che collegano i rifugi con tali aree dove gli animali si alimentano. Altra misura importante è il controllo dell'uso incondizionato di pesticidi.

Reperti e segnalazioni per l'area

Citato nel piano della Riserva Tevere Farfa senza indicazioni di località.



PHALACROCORAX CARBO SINENSIS (LINNAEUS, 1758)

Nome italiano: Cormorano

Classe: Uccelli

Ordine: Pelacaniformi

Famiglia: Falacrocoracidi

Codice Fauna d'Italia: 110.413.0.002.0

Codice Natura 2000: A391

Categoria UICN

Status in Italia in pericolo

Status nel Lazio

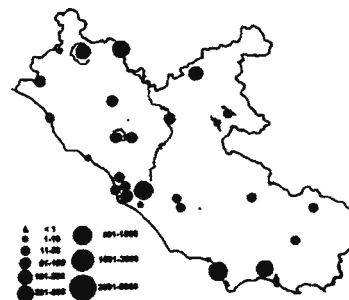
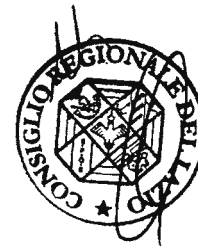
Fenologia, distribuzione e habitat riproduttivo

Specie politipica a distribuzione subcosmopolita. In Italia il Cormorano, presente con la sottospecie *sinensis*, è migratore, svernante, sedentario e nidificante. Specie in passato prevalentemente costiera, ormai è diffusa con continuità lungo gran parte delle coste e della rete idrografica interna. Nel Lazio è specie migratrice regolare, svernante ed estivante. Nel 1990 si è verificato un tentativo di nidificazione nei Laghi Pontini (Corbi 1998). Nel quinquennio 1993-1998 le zone umide maggiormente frequentate nel Lazio sono state il tratto finale del Tevere e i Laghi Pontini. Quest'ultimi sono un sito di importanza nazionale per lo svernamento della specie (Baccetti et al. 2002).



Siti di nidificazione in Italia.

In blu località occupate in modo saltuario



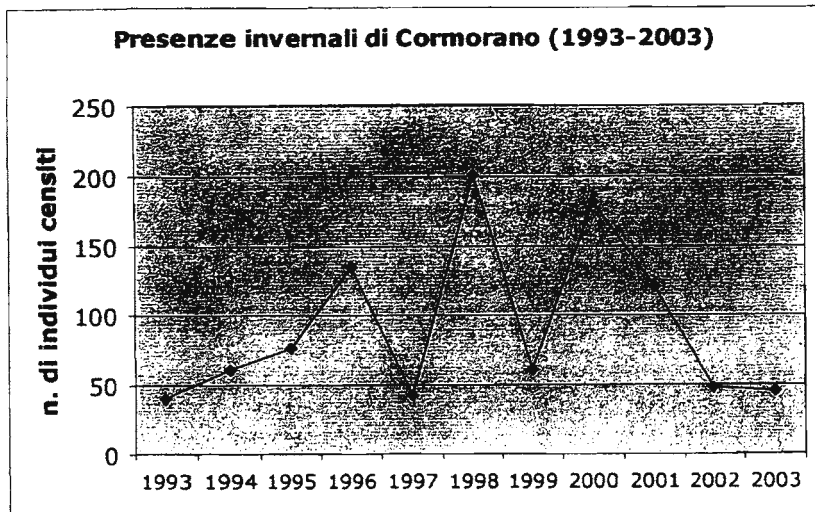
Siti di svernamento nel Lazio (Brunelli et al. 1998)

Situazione europea e nazionale

La popolazione europea è stimata in 200000-250000 coppie (Cfr. Hagemeyer e Blair 1997) con un'espansione di areale e incremento numerico negli ultimi due decenni, ma una diminuzione del tasso di crescita in Danimarca e nei Paesi Bassi negli anni 90'. La popolazione nazionale è stata valutata nel 2000 in 878-880 coppie con una tendenza all'incremento della popolazione continentale e al decremento della popolazione sarda (Brichetti e Fracasso 2003). La popolazione svernante è risultata in circa 61617 individui nell'inverno 2000-2001 con un incremento del 39% nel quinquennio 1996-2000 rispetto al 1991-1995.

Status nel SIC Tevere-Farfa

La specie è migratrice e svernante nel SIC. Le presenze invernali, pur non mostrando una tendenza al decremento, hanno un andamento altalenante (figura) con un picco di 180 individui nel 1998. Negli ultimi due anni il numero di individui censiti si è avvicinato ai valori minimi del 1993 (40 individui). Al momento, comunque, non sembrano sussistere problemi per la popolazione svernante e migratrice.



Fattori di minaccia e criticità



Sono stati individuati i seguenti fattori di minaccia per la specie: distruzione dell'habitat di nidificazione, disturbi antropici, inquinamento delle acque in aree di alimentazione, contaminazione da idrocarburi clorurati e metalli pesanti, uccisioni illegali, abbattimenti autorizzati di svernanti e riproduttori per danni all'itticoltura.

Strategie per la conservazione del Cormorano nel SIC Tevere-Farfa

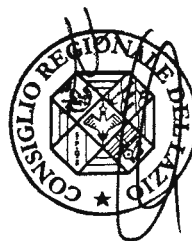
Le azioni volte al miglioramento della qualità delle acque del SIC (Cfr. paragrafo Qualità delle acque) beneficerebbero anche questa specie.

Monitoraggio del Cormorano

E' assolutamente auspicabile che i censimenti degli svernanti nel SIC siano continuati negli anni a venire per evidenziare eventuali tendenze al decremento o all'incremento della popolazione locale.

Monitoraggio delle disponibilità trofiche

Sarebbe opportuno investigare se esistono dei fattori che limitano lo sviluppo demografico delle specie preda (pesci).



BOTAURUS STELLARIS (LINNAEUS, 1758)

Nome italiano: Tarabuso

Classe: Uccelli

Ordine: Ciconiformi

Famiglia: Ardeidi

Codice Fauna d'Italia: 110.415.0.001.0

Codice Natura 2000: A021

Categoria UICN

Status in Italia in pericolo

Status nel Lazio

Quadro normativo di protezione:

Fenologia, distribuzione e habitat riproduttivo

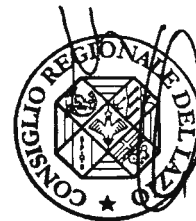
Euroasiatica. In Italia è migratrice e svernante, parzialmente sedentaria e nidificante in Pianura Padana, Toscana e Umbria; irregolare in Puglia e Friuli. Nel Lazio è migratrice e svernante. Nidifica in zone umide d'acqua dolce, costiere o interne, con fondali poco profondi caratterizzate da vegetazione palustre emergente (vasti canneti diversificati nella struttura e nell'età con letti omogenei di vegetazione giovane) non troppo fitta e intercalata a spazi aperti. In migrazione e svernamento frequenta anche rive di fiumi, canali, fossati, piccoli stagni, cave senili e margini di paludi salmastre. Negli inverni 1991- 2000 sono stati frequentati almeno una volta 103 siti, ma la specie non è stata osservata in maniera costante in nessuno di essi. Le presenze più regolari si osservano nella Maremma grossetana (in particolare nella Daccia Botrona), in Laguna di Venezia e nei Laghi Pontini.

Settembre 2004



Siti di nidificazione in Italia.

In blu località occupate in modo saltuario



Situazione europea e nazionale

La popolazione europea è stimata in 20000-44000 coppie di cui 10000-30000 in Russia (Cfr. Hagemeyer e Blair 1997). E' una SPEC 3 (Species of European Conservation Concern), cioè una specie le cui popolazioni non sono concentrate in Europa, ma che godono di uno sfavorevole stato di conservazione (Tucker & Heath 1994). La popolazione nazionale si assesterebbe sulle 50-70 coppie (Brichetti e Fracasso 2003) con un apparente aumento dalle 20-30 coppie stimate a fine anni '80. Anche la popolazione svernante sarebbe cresciuta passando dai 40 individui (47 siti) del periodo 1991-1995 ai 113 individui (92 siti) nel quinquennio 1996-2000 (Baccetti et al. 2002).

Status nel SIC Tevere-Farfa

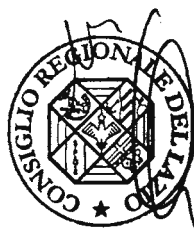
Nel SIC la specie è osservabile durante il periodo delle migrazioni ma non ci sono informazioni sull'entità del passaggio. Negli inverni 1993-2003 il Tarabuso è stato censito due volte: quattro individui sono stati avvistati nel 1997 e due nel 2001.

Fattori di minaccia e criticità

Sono stati individuati i seguenti fattori di minaccia per la specie: distruzione e frammentazione dell'habitat di nidificazione, inquinamento acque, uccisioni illegali, disturbo venatorio e antropico, collisione con linee elettriche.

Strategie per la conservazione del Tarabuso nel SIC Tevere-Farfa

Per garantire la sosta e favorire possibili future nidificazioni nel SIC è necessario preservare le superfici a canneto e favorirne l'ampliamento. In particolare dovrebbero essere particolarmente protetti gli ambienti a fragmiteto presenti nel SIC per esempio in corrispondenza della confluenza del Tevere con il torrente Farfa.



Il miglioramento della qualità delle acque (Cfr. Qualità dell'acqua) favorirebbe anche questo ardeide.

Monitoraggio del Tarabuso

Dovrebbero continuare i censimenti invernali e dovrebbero essere effettuati dei conteggi regolari anche nei periodi della migrazione della specie da metà agosto a metà dicembre (max. settembre - novembre) e da metà febbraio a inizio maggio (max. marzo-aprile).



IXOBRYCHUS MINUTUS (LINNAEUS, 1766)

Nome italiano: Tarabusino

Classe: Uccelli

Ordine: Ciconiformi

Famiglia: Ardeidi

Codice Fauna d'Italia: 110.416.0.002.0

Codice Natura 2000: A022

Categoria UICN

Status in Italia a più basso rischio

Status nel Lazio

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE Allegato 1

Legge Nazionale 157/92

SPEC 3



Siti di nidificazione in Italia.

Fenologia, distribuzione e habitat riproduttivo

Specie paleartico-paleotropicale-australasiana. In Italia nidifica ed estiva nelle zone umide della Penisola, della Sardegna e della Sicilia. Le maggiori densità si riscontrano nella Pianura Padana, lungo la fascia costiera nord adriatica e in zone costiere ed interne del medio-alto versante tirrenico (Brichetti 1985). Nel Lazio è migratrice regolare e nidificante nelle principali zone umide della regione. Nei laghi della Piana Reatina è stata rilevata una densità di 1 coppia per 8,3-25 ettari (Di Carlo e Castiglia 1981). Nei laghi del Parco nazionale del Circeo è considerata poco comune (Biondi et al. 1989) mentre lungo il medio e basso corso del fiume Tevere sarebbero presenti un discreto numero di coppie nidificanti (Di Carlo 1981). Studi effettuati con il radio-tracking in Toscana indicano che l'home-range della specie è di 3,2 – 12,4 ettari (Pezzo e Benocci

2001). L'habitat preferito del Tarabusino è costituito da canneti con presenza sparsa di alberi e cespugli. Preda piccoli pesci, rane, girini ed insetti acquatici. Il nido del Tarabusino viene costruito a circa mezzo metro sul livello dell'acqua, tra le canne o su fitti cespugli di salici. La deposizione dell'unica covata annua avviene a maggio. Il Tarabusino ha i quartieri di svernamento in Africa orientale e meridionale, i casi di svernamento in Europa sono rarissimi: in Italia nel periodo 1991-2000 sono stati registrati solo due casi (Baccetti et al. 2002).

Situazione europea e nazionale

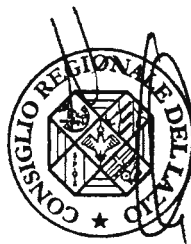
La popolazione europea è stimata in 20000-44000 coppie di cui 10000-30000 in Russia (Cfr. Hagemeyer e Blair 1997). Le popolazioni di questa specie, un tempo frequente, si sono notevolmente ridotte. Tuttavia nelle zone tutelate le popolazioni si manterrebbero stabili o tenderebbero a un aumento numerico. E' una SPEC 3 (Species of European Conservation Concern), cioè una specie le cui popolazioni non sono concentrate in Europa, ma che godono di uno sfavorevole stato di conservazione (Tucker & Heath 1994). Brichetti e Fracasso (2003) stimano in 1300-2300 coppie la popolazione nazionale e Boano et al. (1995) in 11-100 coppie la popolazione laziale.

Status nel SIC Tevere-Farfa

Nel SIC la specie è nidificante e migratrice ma mancano informazioni più circostanziate sul numero di coppie presenti e sull'entità del passaggio.

Fattori di minaccia e criticità

La mancanza di informazioni dettagliate sulla specie fa sì che le indicazioni per la sua conservazione sono abbastanza generiche (Kushlan & Hafner 2000). La vulnerabilità di questa specie è dovuta principalmente alla bonifica delle zone umide e alle trasformazioni degli ecosistemi acquatici, in particolare alla



riduzione delle fasce vegetali ripariali e alle fluttuazioni dei livelli dell'acqua. Altri fattori di minaccia sono legati a problemi ambientali nelle aree africane di sosta e svernamento e al disturbo antropico.

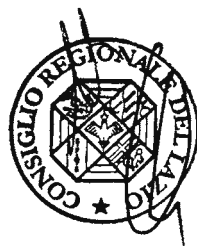
Strategie per la conservazione del Tarabusino

Per la conservazione della specie è auspicabile la conservazione e se necessario il ripristino delle fasce vegetali ripariali in particolare dei canneti dove la specie nidifica e trova rifugio. Anche Tinarelli (1995) riporta, con dati raccolti nella pianura bolognese, il ruolo positivo svolto dalla ricolonizzazione della vegetazione spontanea per l'incremento delle popolazioni nidificanti.

La specie potrebbe trarre beneficio da un generale miglioramento della qualità delle acque nella zona umida del SIC (Cfr. paragrafo Qualità delle acque).

Monitoraggio del Tarabusino

Specie mimetica e di abitudini elusive e crepuscolari può passare quasi inservata anche in luoghi dove è frequente. Il monitoraggio della specie richiede visite crepuscolari ripetute sistematicamente nel periodo primaverile-estivo.



NYCTICORAX NYCTICORAX (LINNAEUS, 1758)

Nome italiano: Nitticora

Classe: Uccelli
 Ordine: Ciconiformi
 Famiglia: Ardeidi

Codice Fauna d'Italia: 110.417.0.001.0

Codice Natura 2000: A023

Categoria UICN

Status in Italia

Status nel Lazio



Siti di
nidificazione in
Italia.
In blu località
occupate in
modo saltuario



Siti di
svernamento in
Italia.
In giallo
presenze note
al 1984

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE Allegato 1

Legge Nazionale 157/92

SPEC 3

Fenologia, distribuzione e habitat riproduttivo

Specie subcosmopolita. In Italia è migratrice e nidificante con la maggior parte delle colonie diffuse nelle zone umide e nelle risaie dell'Italia settentrionale, mentre è localizzata in Italia centro-meridionale, Sardegna e Sicilia. Nel Lazio è migratrice regolare e svernante. Arcà e Petretti (1984) consideravano la specie nidificante nella regione facendo riferimento alle coppie presenti nel Lago di Alviano. Tuttavia, considerando che i siti idonei per la specie si trovano nella porzione umbra del lago, la specie non è stata inserita da Boano et al. (1995) tra quelle nidificanti con certezza nel Lazio. La nidificazione nella regione è comunque possibile in modo irregolare lungo il corso del Tevere (Fasola e Alieri 1992). Predilige le zone umide con acque dolci anche nella fascia costiera.

Nidifica in ontaneti di medio fusto, saliceti bassi e raramente boschi d'alto fusto (Alieri et al. 1988) si alimenta in una varietà di ambienti di acqua dolce con abbondante vegetazione. Si nutre durante le ore crepuscolari e notturne di anfibi, pesci e insetti raccolti in acque basse.

Le prime nitticore giungono nell'area riproduttiva della Pianura Padana intorno al 15 marzo e la massima frequenza delle deposizioni si verifica tra la metà di aprile e la fine di maggio (Fasola e Alieri 1992). La migrazione autunnale avviene tra gli inizi di settembre e i primi giorni di novembre. La maggior parte della popolazione italiana ha abitudini migratrici trans-sahariane. Sono noti, comunque, 30-40 siti di svernamento nel territorio nazionale che ricalcano fondamentalmente la distribuzione dei siti di nidificazione (Baccetti et al. 2002). Il sito di svernamento più importante del Lazio sono i Laghi Pontini.

Situazione europea e nazionale

La popolazione europea è stimata in 42000-59000 coppie (cfr. Hagemeyer e Blair 1997). La Nitticora è una SPEC 3 (Species of European Conservation Concern), cioè una specie le cui popolazioni non sono concentrate in Europa, ma che godono di uno sfavorevole stato di conservazione (Tucker & Heath 1994). Brichetti e Fracasso (2003) stimano in 12000-1400 coppie la popolazione nazionale. Il numero dei nidificanti in Italia settentrionale è diminuito negli ultimi 20 anni, soprattutto nella zona delle risaie, mentre è aumentato in Italia centro-meridionale (Fraissinet 2004). La popolazione svernante in Italia non supera le 300 unità (Baccetti et al. 2002).

Status nel SIC Tevere-Farfa

Nel SIC la specie si osserva con regolarità durante il periodo delle migrazioni ma non ci sono informazioni sull'entità del passaggio. Pochi individui (2-4) sono stati censiti anche d'inverno nelle annate 1997, 2000 e 2001.



Fattori di minaccia e criticità

Sono stati individuati i seguenti fattori di minaccia per la specie: distruzione e trasformazione dell'habitat di riproduzione e di alimentazione, problemi ambientali nelle zone africane di svernamento, disturbi antropici, contaminazione da pesticidi, uccisioni illegali, collisione con linee elettriche.

Strategie per la conservazione della Nitticora nel SIC Tevere-Farfa

Per la conservazione della specie è auspicabile il mantenimento e se necessario il ripristino delle fasce vegetali ripariali (canneti e formazioni arboree). Una buona qualità delle acque favorirebbe le popolazioni di specie preda e limiterebbe i rischi di assunzione di inquinanti (cfr. paragrafo Qualità delle acque).

Monitoraggio della Nitticora

Censimenti condotti al crepuscolo e ripetuti sistematicamente nel corso dell'anno possono permettere di stabilire i periodi di maggiore presenza nell'area del SIC. I conteggi invernali permetteranno di valutare l'evoluzione dello svernamento della specie attualmente irregolare.



ARDEOLA RALLOIDES (SCOPOLI, 1769)

Nome italiano: Sgarza ciuffetto

Classe: Uccelli

Ordine: Ciconiformi

Famiglia: Ardeidi

Codice Fauna d'Italia: 110.418.0.001.0

Codice Natura 2000: A024

Categoria UICN

Status in Italia vulnerabile

Status nel Lazio



Siti di nidificazione in Italia.

In blu località occupate in

Quadro normativo di protezione:

Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE Allegato 1

Legge Nazionale 157/92

SPEC 3

Fenologia, distribuzione e habitat riproduttivo

Specie paleartico-afrotropicale. In Italia è nidificante e migratrice. Nidifica nella Pianura Padana e, con contingenti meno numerosi, in Toscana, Puglia e Sardegna. Predilige acque stagnanti circondate da una fitta vegetazione acquatica e arbusti legnosi in valli a bassa quota, lagune, zone umide e delta. Nidifica in boschi igrofili di basso fusto, macchioni di salici, boschetti misti di latifoglie circondati da risaie o lungo fiumi, canneti, pinete litoranee, più raramente pioppeti. Trascorre l'inverno a sud del Sahara. I casi di svernamento in Europa sono del tutto accidentali: in Italia nel periodo 1991-2000 sono stati registrati solo sei casi in inverni particolarmente miti (Baccetti et al. 2002). Si ciba di prede relativamente piccole: pesci, insetti, anfibi e lombrichi. Le uniche informazioni note per l'Italia riferibili a un campione cospicuo (Moltoni 1936, 1948 in Brichetti e Barbieri 1992) indicano una dieta prevalentemente

insettivora. In Toscana l'esame dei rigurgiti dei pulli ha evidenziato le seguenti prede: *Rana esculenta*, *Cyprinus carpio*, *Lepomis gibbosus*, *Leuciscus* sp. e *Gammarus* sp. (Arcamone e Mainardi 1983). Si riproduce in garzaie miste con altri aironi. Le deposizioni avvengono da fine maggio a giugno.

Situazione europea e nazionale

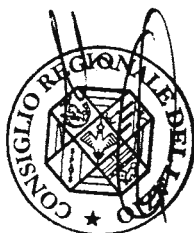
La popolazione europea è stimata in 14000-24000 coppie di cui 9000-9500 in Russia e Romania (Cfr. Hagemeyer e Blair 1997). Negli anni '30 la specie è stata oggetto di pesanti abbattimenti a causa dell'interesse economico che rivestivano le sue penne. Dagli anni '70 è in corso un decremento numerico nei settori orientali dell'areale. E' una SPEC 3 (Species of European Conservation Concern), cioè una specie le cui popolazioni non sono concentrate in Europa, ma che godono di uno sfavorevole stato di conservazione (Tucker & Heath 1994). Brichetti e Fracasso (2003) stimano in 550-650 coppie la popolazione nazionale. Il numero di nidificanti dell'Italia centro-meridionale è in forte aumento (Fraissinet 2004).

Status nel SIC Tevere-Farfa

Nel SIC la specie si osserva durante il periodo delle migrazioni, in maniera più consistente nel passaggio pre-nuziale, ma non ci sono informazioni dettagliate sull'entità del passaggio.

Fattori di minaccia e criticità

La vulnerabilità di questa specie è dovuta principalmente alla distruzione e alle trasformazioni degli ecosistemi acquatici, in particolare alla riduzione delle fasce vegetali ripariali. La specie sembra più vulnerabile degli altri ardeidi coloniali ai disturbi antropici e alle persecuzioni nei siti riproduttivi (Brichetti e Barbieri 1992). Altri fattori di minaccia sono i problemi ambientali nelle zone africane di svernamento, la contaminazione da pesticidi e le uccisioni illegali.



Strategie per la conservazione della Sgarza ciuffetto

La conservazione delle zone umide ed in particolare delle fasce vegetali riparie e il controllo della qualità delle acque sono interventi che favoriscono la specie (Cfr. paragrafo Qualità delle acque).

Monitoraggio della Sgarza ciuffetto

Censimenti ripetuti sistematicamente durante il periodo delle migrazioni da aprile (metà marzo) a maggio e da fine agosto a settembre (ottobre) possono permettere di stabilire l'entità del passaggio nell'area del SIC.



EGRETTA ALBA (LINNAEUS, 1758)

Nome italiano: Airone bianco maggiore

Classe: Uccelli
 Ordine: Ciconiformi
 Famiglia: Ardeidi

Codice Fauna d'Italia: 110.420.0.001.0

Codice Natura 2000:

Categoria UICN

Status in Italia non valutato, recente colonizzazione

Status nel Lazio



Siti di nidificazione in Italia.

In blu località occupate in modo saltuario.

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE Allegato 1

Legge Nazionale 157/92

Fenologia, distribuzione e habitat riproduttivo

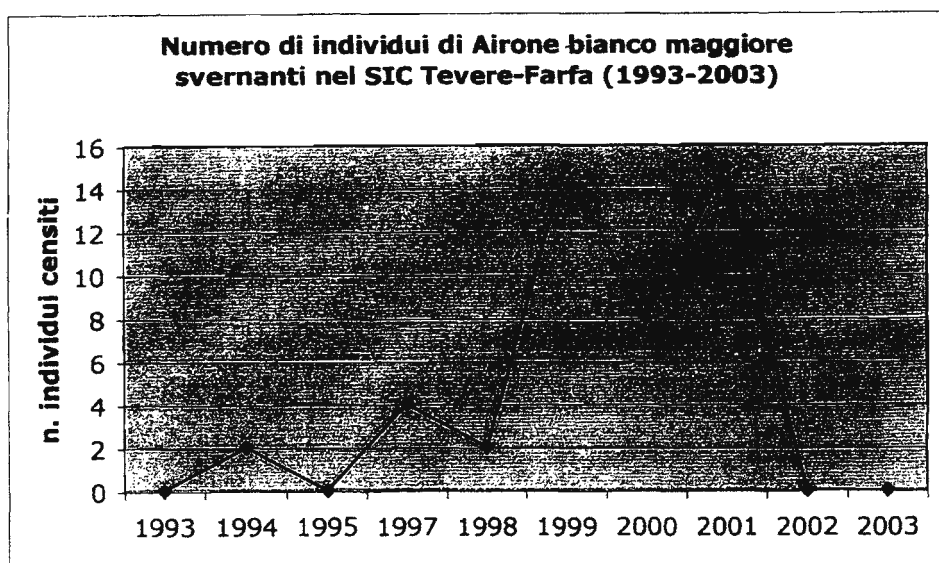
Specie paleartica. In Italia è parzialmente sedentaria e nidificante di recente immigrazione con i primi casi accertati in Emilia Romagna nel delta del Po nel 1990. Nel Lazio è migratrice e svernante. Nidifica in zone umide d'acqua dolce o poco salata con densi canneti e in boschetti igrofilo di salici presso aree paludose utilizzate per alimentarsi. In zone umide si nutre di pesci e insetti acquatici (Cramp e Simmons 1977). In migrazione e svernamento frequenta preferibilmente lagune, valle da pesca e saline; localmente laghi, torbiere, fiumi, canali, risaie, prati, campi arati. Non comune in passato come svernante, oggi relativamente abbondante. Nel decennio 1991-2000 è stata osservata almeno una volta in 194 siti italiani. Individui ricatturati indicano che parte della popolazione svernante ha origini austriache e ungheresi.

Situazione europea e nazionale

La popolazione europea è stimata in 14000-19000 coppie di cui 10000-11500 in Russia (Cfr. Hagemeyer e Blair 1997). Nella Lista rossa nazionale è inserita nella categoria 'non valutata, recente colonizzazione'. La popolazione nazionale è passata da 1 coppia nel 1990 in un sito a 37-45 coppie in 8 siti (Brichetti e Fracasso 2003). La popolazione svernante in Italia è quasi triplicata dal quinquennio 1991-1995 al quinquennio 1996-2000 passando da 1032 individui (72 siti) a 2830 individui (185 siti) (Baccetti et al. 2002).

Status nel SIC Tevere-Farfa

Nel SIC la specie si osserva regolarmente durante il periodo delle migrazioni ma non ci sono informazioni sull'entità del passaggio. Il numero di individui



svernanti è aumentato dal 1993 al periodo 1999-2001 fino a circa 15 esemplari censiti. Nell'ultimo biennio non ci sono state osservazioni della specie.

Fattori di minaccia e criticità



Piano di Gestione del SIC e ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa"

Sono stati individuati i seguenti fattori di minaccia per la specie: distruzione e trasformazione dell'habitat di riproduzione e sosta, uccisioni illegali, disturbo venatorio durante lo svernamento, collisione con linee elettriche.

Strategie per la conservazione dell'Airone bianco maggiore nel SIC Tevere-Farfa
Il miglioramento della qualità delle acque (cfr. paragrafo Qualità delle acque) favorirebbe anche questa specie.

Monitoraggio dell'Airone bianco maggiore

I censimenti invernali dovrebbero cercare di stabilire se il trend positivo della specie rilevato alla fine degli anni 90' nel SIC sia terminato. Conteggi dovrebbero essere condotti in periodo migratorio principalmente settembre-ottobre e marzo-aprile.



EGRETTA GARZETTA (LINNAEUS, 1766)

Nome italiano: Garzetta

Classe: Uccelli
 Ordine: Ciconiformi
 Famiglia: Ardeidi

Codice Fauna d'Italia: 110.420.0.002.0

Codice Natura 2000: A026

Categoria UICN

Status in Italia

Status nel Lazio



Siti di nidificazione in Italia.

In blu località occupate in modo saltuario

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE Allegato 1

Legge Nazionale 157/92

Fenologia, distribuzione e habitat riproduttivo

Specie politipica a distribuzione paleartico-paleotropicale-australasiana. Le popolazioni europee svernano tanto nel bacino del Mediterraneo che nell'Africa tropicale a Sud del Sahara. In Italia è svernante e nidificante, forse in parte sedentaria. Le colonie sono concentrate principalmente nell'area padana occidentale (zona delle risaie) e nelle zone umide costiere dell'Alto Adriatico. Nel periodo 1991-2000 la specie ha svernato in Italia in 248 siti risultando il secondo ardeide più abbondante nel periodo invernale (Baccetti et al. 2002). Nel Lazio la Garzetta è specie migratrice e svernante e i Laghi Pontini costituiscono un sito di importanza nazionale. Il suo habitat riproduttivo è costituito da zone umide con acque dolci o salmastre. A causa della progressiva distruzione di tali

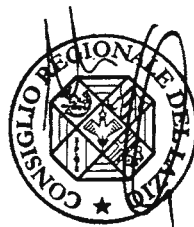
ambienti, prodotta dalle bonifiche, le Garzette sono costrette a rifugiarsi in biotopi alternativi e nell'Europa meridionale sono diventate uccelli caratteristici delle risaie.

Si ciba di un'ampia varietà di animali acquatici, di taglia compresa fra i 2 e i 6 cm. Girini di rana, pesci, larve di odonati e di altri insetti, rane adulte sono nell'ordine le prede maggiormente catturate (Fasola et al. 1981). Per l'alimentazione frequenta prevalentemente siti con scarsa copertura vegetale (margini di sabbioni, ghiaietti spogli, banchi di fango, letti di torrenti e canali artificiali). Le prime garzette arrivano nelle colonie dell'Italia settentrionale a fine marzo-inizio aprile. La deposizione inizia a metà aprile, con un massimo tra la metà di maggio e la fine di giugno (Alieri e Fasola 1992). La nidificazione avviene di solito in boschi ripariali, spesso in associazione con altre specie di aironi; non mancano tuttavia casi di nidificazione in canneto o addirittura in ambiente di salicornieto e macchia mediterranea.

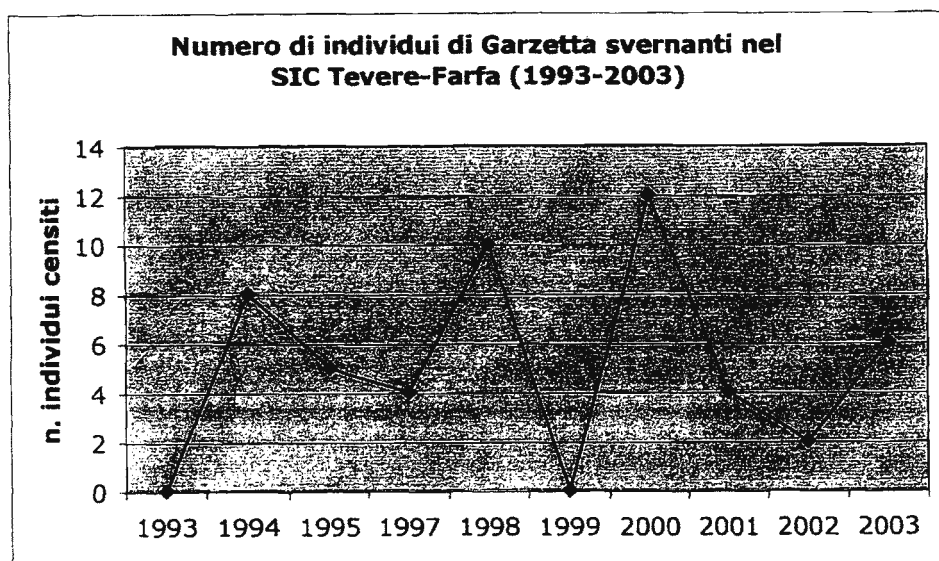
Situazione europea e nazionale

La popolazione europea ammonterebbe a 61000-72000 coppie (Cfr. Hagemeyer e Blair 1997) La popolazione nazionale stimata in 15000-16000 coppie è aumentata negli ultimi venti anni soprattutto nella zona delle risaie (Bricchetti e Fracasso 2003). In Italia nidifica una parte consistente (circa 23%) dell'intera popolazione paleartica della specie. Anche in Italia centromeridionale si è assistito a un incremento della specie (Fraissinet 2004) che ha recentemente nidificato nel Lazio nell'area delle saline di Tarquinia (Rigoli et al. 2001). Nel periodo 1996-2000 hanno svernato nel territorio nazionale in media annualmente circa 5000 animali con un massimo di 7556 individui nel 1999 (Baccetti et al. 2002).

Status nel SIC Tevere-Farfa



Nel SIC la specie si osserva regolarmente sia durante il periodo delle migrazioni, ma non ci sono informazioni sull'entità del passaggio, sia con pochi



individui in inverno (periodo 1993-2003, max. 12 nel 2000).

Fattori di minaccia e criticità

Sono stati individuati i seguenti fattori di minaccia per la specie: distruzione e trasformazione dell'habitat, contaminazione da pesticidi e metalli pesanti, disturbi antropici, uccisioni illegali, collisione con linee elettriche, disturbo venatorio durante lo svernamento.

Strategie per la conservazione della Garzetta nel SIC Tevere-Farfa

Interventi che possono favorire la specie sono la conservazione e, se necessario, il ripristino delle fasce vegetali ripariali (canneto), nonché il controllo della qualità delle acque particolarmente in funzione della vitalità delle popolazioni preda (Cfr. paragrafo Qualità delle acque).

La recente nidificazione nella regione e l'aumento dei nidificanti in Italia centro-meridionale spingono a preservare i lembi di formazioni arboree ripariali in prospettiva di una possibile futura colonizzazione del SIC. Qualora si assistesse

a un tentativo riproduttivo occorrerebbe ridurre al minimo il disturbo antropico nel sito prescelto dalla specie.

Monitoraggio della Garzetta

I conteggi invernali permetteranno di valutare l'evoluzione del piccolo contingente svernante. Censimenti ripetuti sistematicamente durante il periodo delle migrazioni (marzo-maggio e agosto-ottobre) possono permettere di stabilire l'entità del passaggio nell'area del SIC e gli habitat e i siti di alimentazione preferiti.



ARDEA PURPUREA LINNAEUS, 1766

Nome italiano: Airone rosso

Classe: Uccelli

Ordine: Ciconiformi

Famiglia: Ardeidi

Codice Fauna d'Italia: 110.421.0.002.0

Codice Natura 2000: A029

Categoria UICN

Status in Italia a più basso rischio

Status nel Lazio

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Convenzione di Bonn, allegato II

Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE Allegato 1

Legge Nazionale 157/92

SPEC 3



Siti di nidificazione in Italia.

In blu località occupate in modo saltuario

Fenologia, distribuzione e habitat riproduttivo

Distribuzione paleartico-paleotropicale. In Italia è migratrice e nidificante in Pianura Padana, Sardegna, Toscana, Umbria, Puglia e in Sicilia. Nel Lazio è migratrice regolare. Arcà e Petretti (1984) e Boano et al. (1995) reputano la specie estinta come nidificante nella regione. Anche Fraissinet (2004) non evidenzia segnalazioni recenti di nidificazione nel Lazio. Brichetti e Fracasso (2003) riportano la specie come nidificante irregolare nel Lazio. Un tentativo di nidificazione si sarebbe svolto nel 2004 nelle zone a canneto del Centro Habitat Mediterraneo (CHM) di Ostia (Roma) (Demartini com. pers.). Nidifica in zone

umide d'acqua dolce con fragmiteti e tifeti maturi e fitti, in boschetti igrofilo su terreni paludosi; localmente in boschi planiziali di medio-alto fusto e in macchie di tamerici (Sardegna). Le deposizioni iniziano da metà aprile. Si nutre principalmente di pesci e insetti (Cramp e Simmons 1977).

Situazione europea e nazionale

La popolazione europea è stimata in 50000-100000 coppie di cui 40000-90000 in Russia (Cfr. Hagemeyer e Blair 1997). Tendenza al decremento numerico in vaste zone dell'areale, con successivi sintomi di ripresa locale. E' una SPEC 3 (Species of European Conservation Concern), cioè una specie le cui popolazioni non sono concentrate in Europa, ma che godono di uno sfavorevole stato di conservazione (Tucker & Heath 1994). Brichetti e Fracasso (2003) stimano in 1800-2000 coppie la popolazione nazionale. Secondo l'indagine bibliografica condotta Fraissinet (2004) il numero di nidificanti dell'Italia centro-meridionale è incrementato fortemente nel periodo 1992-1996. Il successivo calo negli anni 1997-2002 potrebbe essere dovuto a una carenza di informazioni bibliografiche.

Status nel SIC Tevere-Farfa

Nel SIC è migratore regolare, ma con un numero scarso di individui.

Fattori di minaccia e criticità

La distruzione dell'habitat di nidificazione è alla base dell'estinzione nel Lazio (Boano et al. 1995) e del decremento registrato nella gran parte dell'areale. Altri fattori di minaccia sono le variazioni del livello delle acque in periodo riproduttivo, gli incendi primaverili nei canneti, l'inquinamento delle acque, i problemi ambientali nelle zone africane di svernamento, le uccisioni illegali, i disturbi antropici e la collisione con linee elettriche e cavi aerei.

Strategie per la conservazione dell'Airone rosso nel SIC Tevere-Farfa



Piano di Gestione del SIC e ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa"

Le zone di canneto presenti nel SIC devono essere conservate e ampliate. Il miglioramento della qualità delle acque sarebbe un ulteriore elemento favorevole alla specie (Cfr. paragrafo Qualità delle acque).

Monitoraggio dell' Airone rosso

Censimenti ripetuti sistematicamente durante il periodo delle migrazioni da marzo a maggio (max. fine marzo - aprile) e da agosto a metà novembre (max. settembre - inizio ottobre) possono permettere di stabilire l'entità del passaggio nell'area del SIC.



PLEGADIS FALCINELLUS (LINNAEUS, 1766)

Nome italiano: Mignattaio

Classe: Uccelli

Ordine: Ciconiformi

Famiglia: Treschiornitidi

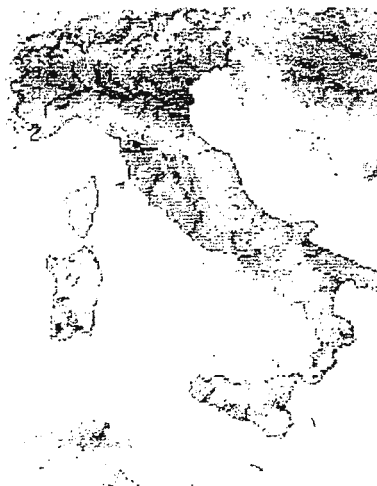
Codice Fauna d'Italia: 110.423.0.001.0

Codice Natura 2000: A032

Categoria UICN

Status in Italia in pericolo critico

Status nel Lazio



Siti di nidificazione in Italia.

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Convenzione di Bonn, allegato II

Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE Allegato 1

Legge Nazionale 157/92

SPEC 3

Fenologia, distribuzione e habitat riproduttivo

Subcosmopolita. In Italia è migratrice, svernante, nidificante con presenze generalmente irregolari. I primi accertamenti della nidificazione sono avvenuti dopo il 1970 (Brichetti e Fracasso 2003). Nidifica in vasti complessi umidi d'acqua dolce o salmastra con folta vegetazione acquatica emergente, in boschi igrofilo di latifoglie di altezza variabile, spesso ai margini di zone paludose e risaie. In migrazione frequenta anche rive di laghi e fiumi, acquitrini, risaie, marcite, localmente litorali sabbiosi. Nel Lazio è migratrice e svernante. Lo svernamento sta diventando regolare nel Lazio (Laghi Pontini max. 4

individui). Sverna in Africa tropicale, secondariamente nel bacino del Mediterraneo.

Situazione europea e nazionale

La popolazione europea è stimata in 21000-23000 coppie di cui poco meno del 50% in Russia (Cfr. Hagemeyer e Blair 1997). E' una SPEC 3 (Species of European Conservation Concern), cioè una specie le cui popolazioni non sono concentrate in Europa, ma che godono di uno sfavorevole stato di conservazione (Tucker & Heath 1994). Il numero di coppie nidificanti in Italia è risultato di 10-16 nel 1999, 3-5 nel 2000 e almeno 11-15 nel 2001 (Bricchetti e Fracasso 2003). Una situazione, quindi, ancora fluttuante con colonizzazioni seguite da sparizioni. Come svernante è rara e localizzata.

Status nel SIC Tevere-Farfa

La specie si osserva irregolarmente durante il periodo delle migrazioni.

Fattori di minaccia e criticità

Minacce sarebbero costituite dalla distruzione e frammentazione dell'habitat di nidificazione e alimentazione, da uccisioni illegali e da disturbi antropici.

Strategie per la conservazione del Mignattaio

Gli interventi previsti nel paragrafo 'Qualità delle acque' favorirebbero anche gli individui in migrazione di questa specie e possibili tentativi riproduttivi.

Monitoraggio del Mignattaio

Per stimare l'entità del passaggio censimenti con scadenza regolare dovrebbero essere condotti tra metà agosto-inizio novembre e tra aprile e metà maggio.



AYTHYA NYROCA (GÜLDENSTÄDT, 1770)

Nome italiano: Moretta tabaccata

Classe: Uccelli

Ordine: Anseriformi

Famiglia: Anatidi

Codice Fauna d'Italia: 110.434.0.004.0

Codice Natura 2000: A060

Categoria UICN

Status in Italia in pericolo critico

Status nel Lazio

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Convenzione di Bonn, allegato II

Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE Allegato 1

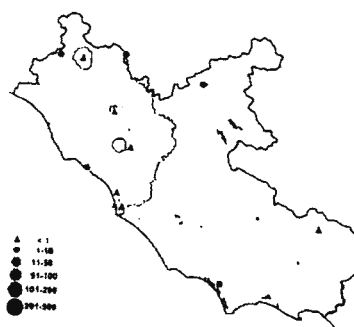
Legge Nazionale 157/92

SPEC 1



Siti di nidificazione in Italia.

In blu località occupate in modo saltuario



Siti di svernamento nel Lazio

Fenologia, distribuzione e habitat riproduttivo

Specie euroturanica. In Italia è migratrice e svernante regolare, sedentaria e nidificante, con presenze più consistenti e stabili in Emilia-Romagna, Sardegna e Sicilia, più scarse in Toscana, Laghi di Burano e Montepulciano e Lombardia, irregolari o in parte determinate da introduzioni negli anni '90 in Lazio, Basilicata, Campania e Umbria. Nel Lazio gli avvistamenti in periodo riproduttivo si riferirebbero a individui estivanti (Boano et al., 1995). Scarse le segnalazioni nella regione in periodo invernale e migratorio (Fratricelli 1998, Battisti et al., 2004). Frequenta zone umide d'acqua dolce, ricche di vegetazione

sommersa e con fondali di medio-bassa profondità, con fasce perimetrali di cespugli e alberi sparsi. La deposizione avviene da fine aprile.

Situazione europea e nazionale

La popolazione europea è stimata in 13000-20000 coppie di cui 8000 in Russia (Cfr. Hagemeyer e Blair 1997). Recente decremento numerico in Europa centro-orientale e nel bacino del Mediterraneo. E' una SPEC 1 (Species of European Conservation Concern), cioè una specie presente in Europa che merita un'attenzione a livello globale (Tucker & Heath 1994). Brichetti e Fracasso (2003) stimano in 70-100 coppie la popolazione nazionale. I censimenti invernali indicano che gli svernanti in Italia sono aumentati da 130 individui (in 51 siti) nel quinquennio 1991-1995 a 178 individui (62 siti) nel quinquennio 1996-2000 (Baccetti et al., 2002).

Status nel SIC Tevere-Farfa

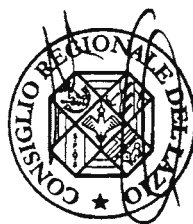
La specie viene avvistata nel SIC irregolarmente durante le migrazioni e occasionalmente in periodo invernale (8 individui osservati nell'inverno 2002).

Fattori di minaccia e criticità

Sono fattori principali di minaccia la distruzione e frammentazione dell'habitat di riproduzione e svernamento, gli abbattimenti illegali e il disturbo venatorio. La specie sarebbe sensibile a variazioni del livello delle acque in periodo riproduttivo (Costa e Bondi 2001) e localmente anche in altri periodi dell'anno (Battisti et al. 2004).

Strategie per la conservazione della Moretta tabaccata

Lo sviluppo della vegetazione spondale e sommersa favorisce la specie, come d'altronde un miglioramento della qualità delle acque (Cfr. paragrafo Qualità delle acque).



Piano di Gestione del SIC e ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa"

Monitoraggio della Moretta tabaccata

Oltre ai consueti censimenti invernali degli acquatici che si svolgono da numerosi anni nella riserva, uscite effettuate nei periodi fine agosto- dicembre e febbraio-aprile potrebbero aiutare a stabilire le modalità del passaggio nell'area.



MILVUS MIGRANS (BODDAERT, 1783)

Nome italiano: Nibbio bruno

Classe: Uccelli

Ordine: Accipitriformi

Famiglia: Accipitridi

Codice Fauna d'Italia: 110.444.0.001.0

Codice Natura 2000: A073

Categoria UICN

Status in Italia vulnerabile

Status nel Lazio



Siti di nidificazione in Italia.

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Convenzione di Bonn, allegato II

Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE Allegato 1

Legge Nazionale 157/92

SPEC 3

Fenologia, distribuzione e habitat riproduttivo

Specie paleartico-paleotropicale-australasiana. Nel territorio nazionale è migratrice e nidificante (estiva) presente da marzo a settembre, diffusa in Italia meridionale, centrale, soprattutto ad ovest dello spartiacque appenninico, nella regione prealpina e nella Pianura Padana. Coppie isolate si incontrano anche in altre regioni, compresa la Sicilia. Nel Lazio è presente lungo la valle del Tevere, la fascia Tirrenica e in alcuni settori preappenninici. Preferisce ambienti a mosaico con alternanza di boschi di latifoglie e zone aperte, possibilmente con paludi, laghi, stagni, fiumi nelle immediate vicinanze. Caccia pesci, vivi o morti, nonché piccoli mammiferi, uccelli, rettili ed insetti.

Settembre 2004



183

La stagione riproduttiva inizia ad aprile e dura fino all'inizio dell'estate. I giovani cominciano a migrare subito dopo essere diventati autonomi, a partire già da fine luglio. Anche gli adulti si spostano precocemente e, a fine settembre, solo gli ultimi ritardatari partono per i quartieri di svernamento nell'Africa centro-meridionale. Qualche individuo sverna in Spagna, Francia meridionale e Sicilia. In primavera il flusso migratorio non mostra un picco chiaro e individui possono essere osservati già a marzo.

Situazione europea e nazionale

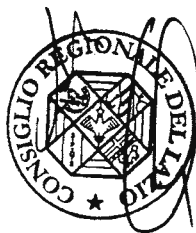
La popolazione europea è stimata in 72000-98000 coppie di cui 50000-70000 in Russia (Cfr. Hagemeyer e Blair 1997). E' una SPEC 3 (Species of European Conservation Concern), cioè una specie le cui popolazioni non sono concentrate in Europa, ma che si trovano in uno sfavorevole stato di conservazione (Tucker & Heath 1994). Brichetti e Fracasso (2003) stimano in 700-1200 coppie la popolazione nazionale.

Status nel SIC Tevere-Farfa

Nel SIC il Nibbio bruno è presente in periodo riproduttivo ed è stato segnalato in passato ripetutamente come nidificante, ma sono necessari ulteriori approfondimenti per valutarne la consistenza numerica.

Fattori di minaccia e criticità

I fattori di criticità per la specie sono costituiti: dalla distruzione delle formazioni boschive, in particolare di quelle mature; dalla trasformazione dei pascoli in colture agricole intensive; dalla distribuzione di bocconi avvelenati; da uccisioni illegali; dalla contaminazione da pesticidi e metalli pesanti; dalla diminuzione di risorse trofiche (pesci); dalla chiusura di discariche a cielo aperto; dal disturbo antropico durante la nidificazione.



Strategie per la conservazione del Nibbio bruno

Per la conservazione della specie è necessario mantenere l'integrità degli ecosistemi forestali. A causa della tendenza della specie a nidificare sugli alberi più alti e più stabili (Battisti e Zocchi com. pers.), occorre preservare le piante più vecchie. Altri interventi per ricreare o migliorare l'habitat di nidificazione e di sosta sono: rimboschimenti in relazione alla tipologia del bosco originario; interventi selvicolturali volti al ripristino ed al mantenimento di boschi autoctoni (incluse tipologie specifiche, es. boschi ripariali) ed alla conversione dei boschi cedui in alto fusto. I nidi e gli eventuali roost premigratori (anche se collocati al di fuori del SIC) dovrebbero essere protetti da atti di bracconaggio e dal disturbo antropico. Potrebbero essere previsti indennizzi per il mancato uso da parte dei proprietari dei siti occupati per la nidificazione (anche se collocati al di fuori del SIC). Ogni ulteriore causa di fallimento dei tentativi riproduttivi (p.es. mancata schiusa delle uova) dovrebbe essere individuata e rimossa.

Nelle aree aperte che costituiscono il territorio di caccia della specie devono essere evitate alterazioni drastiche e forme di agricoltura intensiva che possano portare a una riduzione dell'abbondanza delle prede. Analogamente deve essere perseguito il miglioramento della qualità delle acque del SIC per favorire l'incremento numerico delle specie ittiche.

Monitoraggio del Nibbio bruno

Per ottenere un'accurata definizione dello status della specie e del numero di coppie presenti è necessario individuare, durante il periodo di nidificazione (tra aprile e giugno), i siti di nidificazione, per poterne seguire le attività e permettere una corretta gestione del SIC. Le aree prescelte per l'attività trofica dovrebbero essere localizzate mediante escursioni sul territorio anche esterne all'area del SIC. Inoltre occorre cercare eventuali roost premigratori dove gli individui della specie tendono ad aggregarsi prima del viaggio migratorio. L'inanellamento dei giovani al nido potrebbe fornire informazioni sulla



dispersione premigratoria, sulla sopravvivenza nel primo anno di vita e sulla fedeltà all'area natale.

L'eventuale localizzazione al di fuori del territorio del SIC del roost premigratorio dovrebbe spingere ad azioni per la sua protezione.



CIRCUS AERUGINOSUS (LINNAEUS, 1758)

Nome italiano: Falco di palude

Classe: Uccelli
 Ordine: Accipitriformi
 Famiglia: Accipitridi

Codice Fauna d'Italia: 110.451.0.001.0

Codice Natura 2000: A081

Categoria UICN

Status in Italia in pericolo

Status nel Lazio



Siti di nidificazione in Italia.

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE Allegato 1

Legge Nazionale 157/92

Fenologia, distribuzione e habitat riproduttivo

Specie paleartico-paleotropicale-australasiana. In Italia il Falco di palude è migratore, svernante e nidificante con un areale continuo e ristretto. Nel Lazio è migratore regolare e svernante. L'habitat di questa specie è costituito da fragmiteti e altri canneti particolarmente se folti e abbastanza estesi (Báldi e Kisbenedeck 1998, Quaglierini 2003). La densità espressa come numero di coppie per km² di zona umida varia in Italia tra 0,28 e 13,33 con i massimi valori osservati in Toscana (Nardo 1993, Quaglierini 2003). Queste densità risultano molto più basse se vengono prese in considerazione anche le aree utilizzate per le attività trofiche. Dopo il Falco pecchiaiolo è la specie più comune durante le migrazioni in Italia con i primi individui di sesso maschile

osservati già dai primi di marzo e gli ultimi individui registrati a giugno (Gustin et al. 2003).

Cattura prede inferiori ai 500 g principalmente uccelli e piccoli mammiferi (Martelli e Parodi 1992). Prede di dimensioni di un'anatra vengono generalmente catturate solo se si tratta di animali feriti o deperiti. Il nido viene collocato per terra nel fitto delle canne. Depone una covata annua a partire da aprile.

Situazione europea e nazionale

La popolazione europea è stimata in 52000-88000 coppie di cui circa il 50% in Russia (Cfr. Hagemeijer e Blair 1997). Dopo il forte decremento verificatosi a partire dagli anni '60, apparentemente le attuali popolazioni della specie nidificanti in Italia si mantengono stabili (Martelli e Parodi 1992) e in alcune regioni, come la Toscana (Quagliarini 2003), sarebbero in aumento numerico. Anche i contingenti svernanti sembrerebbero in aumento (Baccetti et al. 2002). Brichetti e Fracasso (2003) stimano in 170-220 coppie la popolazione nazionale.

Status nel SIC Tevere-Farfa

La specie si osserva nel SIC con regolarità nel periodo delle migrazioni, più scarsa d'inverno. Nel periodo 2000-2003 il numero di individui svernanti è variato tra uno e quattro.

Fattori di minaccia e criticità

La vulnerabilità di questa specie è dovuta principalmente alla bonifica delle zone umide e alle trasformazioni degli ecosistemi acquatici, in particolare alla riduzione dei canneti (anche in seguito alla bruciatura primaverile). Gli abbattimenti illegali con arma da fuoco possono essere un fattore limitante (Liberatori et al. 1991). Sono stati riportati casi di avvelenamento (Nardo 1993) e



di contaminazione da pesticidi clororganici. Il disturbo antropico nelle zone di nidificazione può essere una causa di fallimento delle covate.

Strategie per la conservazione del Falco di palude

Per la conservazione della specie è auspicabile il mantenimento, l'ampliamento e se necessario il ripristino delle fasce vegetali ripariali (canneti) del SIC, nell'ambito di una serie organica di interventi per il miglioramento delle acque (Cfr. paragrafo Qualità delle acque). Eventuali tentativi riproduttivi dovrebbero essere protetti da ogni forma di disturbo antropico.

Monitoraggio del Falco di palude

Censimenti ripetuti sistematicamente nel periodo delle migrazioni e dello svernamento possono permettere di conoscere i momenti di maggiore frequentazione dell'area del SIC.



PANDION HALIAETUS (LINNAEUS, 1758)

Nome italiano: Falco pescatore

Classe: Uccelli
 Ordine: Accipitriformi
 Famiglia: Pandionidi

Codice Fauna d'Italia: 110.456.0.001.0

Codice Natura 2000: A094

Categoria UICN

Status in Italia estinto come nidificante

Status nel Lazio



Presenze invernali dopo il 1980. Le frecce indicano i siti frequentati più regolarmente.

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Convenzione di Bonn, allegato II

Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE Allegato 1

Legge Nazionale 157/92

SPEC 3

Fenologia, distribuzione e habitat riproduttivo

Subcosmopolita. In Italia è migratrice e svernante regolare, estivante, estinta come nidificante dal 1977 quando si è verificata in Sardegna l'ultima nidificazione accertata. La diffusione invernale, in passato limitata a questa isola, si sta espandendo verso altre regioni centro-meridionali. In migrazione frequenta vari tipi di ambienti umidi costieri e interni, con osservazioni ripetute in aree alpine fino a 2300 m s.l.m.. Il passaggio nei punti più noti di concentrazione di rapaci è limitato (Gustin et al. 2003): sullo stretto di Messina in media annualmente 17 individui (max. 25) nel periodo 1996-2000. Nel Lazio è migratrice e svernante. Alimentazione quasi esclusivamente piscivora.

Situazione europea e nazionale

La popolazione europea è stimata in 8000-10000 coppie di cui oltre il 50% nella Penisola Scandinava (Cfr. Hagemeyer e Blair 1997). Decremento numerico fino agli anni '50-'70, recente incremento e ricolonizzazione in parte aiutate dall'uomo. E' una SPEC 3 (Species of European Conservation Concern), cioè una specie le cui popolazioni non sono concentrate in Europa, ma che si trovano in uno sfavorevole stato di conservazione (Tucker & Heath 1994).

I contingenti svernanti sembrerebbero in aumento: 21 individui in 19 siti nel quinquennio 1991-1995, 27 individui in 23 nel quinquennio successivo (Baccetti et al. 2002).

Status nel SIC Tevere-Farfa

Si osserva regolarmente nel periodo delle migrazioni, raro come svernante (un individuo nel 2001).

Fattori di minaccia e criticità

Nelle zone di nidificazione, le minacce sono costituite dal saccheggio dei nidi e dal disturbo umano durante la riproduzione. In tutte le altre aree frequentate dalla specie le maggiori minacce provengono dall'urbanizzazione costiera, dagli abbattimenti illegali, dalla contaminazione da mercurio e organoclorurati, dalla collisione con cavi aerei.

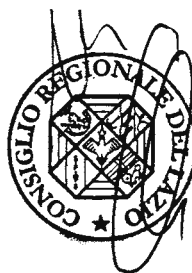
Strategie per la conservazione del Falco pescatore

Il miglioramento della qualità delle acque (Cfr. paragrafo qualità delle acque) può favorire la ricchezza e l'abbondanza delle popolazioni preda di specie ittiche oltre a ridurre i rischi di contaminazione da sostanze inquinanti.

La collocazione di alcune piattaforme su pali emergenti per circa 5 m dall'acqua può favorire la sosta e la caccia della specie.

Monitoraggio del Falco pescatore

Per valutare i movimenti della specie nel SIC andrebbero condotti censimenti tra agosto e inizio novembre (max. settembre-ottobre) e marzo-maggio (max. aprile).



FALCO PEREGRINUS TUNSTALL, 1771

Nome italiano: Pellegrino

Classe: Uccelli

Ordine: Falconiformi

Famiglia: Falconidi

Codice Fauna d'Italia: 110.457.0.007.0

Codice Natura 2000: A103

Categoria UICN

Status in Italia vulnerabile

Status nel Lazio



Siti di nidificazione in Italia.

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Convenzione di Bonn, allegato II

Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE Allegato 1

Legge Nazionale 157/92

SPEC 3

Fenologia, distribuzione e habitat riproduttivo

Specie cosmopolita. In Italia è sedentaria e nidificante nelle regioni continentali e insulari, includendo diverse isole minori, più scarsa e localizzata sulle Alpi, soprattutto nei settori orientali, e sugli Appennini. Ancora in discussione l'attribuzione sottospecifica delle popolazioni continentali, assegnate sia a brookei (regioni centrali e meridionali o sole aree costiere) sia a peregrinus (regioni alpine); più concorde l'assegnazione a brookei delle popolazioni insulari. Nel Lazio è sedentaria, nidificante e parzialmente svernante occupando i principali gruppi montuosi, la fascia costiera e le isole. Nidifica in

pareti rocciose e falesie, da pochi metri fino a 1.400 metri s.l.m.. La deposizione avviene tra la fine di febbraio e la fine di marzo, l'involò avviene generalmente entro maggio; covate tardive di rimpiazzo o in zone montane possono involarsi anche alla fine di giugno. Si nutre quasi esclusivamente di uccelli.

Situazione europea e nazionale

La popolazione europea ammonterebbe a 7600-11000 coppie (Hagemeyer e Blair 1997). E' una SPEC 3 (Species of European Conservation Concern), cioè 'una specie le cui popolazioni non sono concentrate in Europa, ma che godono di uno sfavorevole stato di conservazione' (Tucker & Heath 1994). Le popolazioni della specie dopo aver subito un forte calo fino a circa due decenni fa, hanno mostrato successivamente un trend positivo (Ratcliffe 1993), sebbene alcune popolazioni europee (Spagna, Russia) sarebbero ancora in diminuzione (BirdLife International 2000). In Italia, negli ultimi anni, si è assistito a un graduale incremento della specie (Allavena e Brunelli 2003) con nuovi siti rilevati di recente sulle Alpi centrali e orientali nonché sull'Appennino centro-settentrionale (Magrini et al. 2001). La popolazione laziale sarebbe in aumento (Bassi e Brunelli 1995, Allavena e Brunelli 2003). Ciò è dovuto principalmente alla diminuzione degli abbattimenti illegali e del saccheggio dei nidi che in passato aveva ridotto sensibilmente la produttività della popolazione nidificante nel Lazio. Stime recenti indicano in 826 - 1048 il numero di coppie nidificanti in Italia.

Status nel SIC Tevere-Farfa

Individui a caccia nell'area del SIC e in particolare nelle zone umide sono osservabili in vari periodi dell'anno.

Fattori di minaccia e criticità



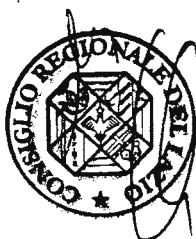
Tra le cause che hanno concorso alla riduzione numerica delle popolazioni di Pellegrino rivestono un ruolo preminente: la depredazione dei nidi da parte dei collezionisti di uova e per falconeria, l'inquinamento da insetticidi cloroderivati che danneggia le uova, il disturbo degli individui in cova e l'uccisione dei giovani durante la dispersione post-natale e nelle zone di svernamento.

Strategie di gestione del SIC

Attualmente non sembrano sussistere pericoli diretti nell'area del SIC. Attraverso fenomeni di bioaccumulo e biomagnificazione, però, individui di Pellegrino potrebbero assumere e concentrare sostanze tossiche. Pertanto il miglioramento della qualità delle acque apporterebbe benefici anche a questa specie (Cfr. paragrafo Qualità delle acque).

Monitoraggio del successo riproduttivo

Visite ripetute nell'area del SIC dovrebbero stabilire quali siano i periodi di maggiore presenza e quali siano le prede maggiormente cacciate.



PORZANA PORZANA (LINNAEUS, 1766)

Nome italiano: Voltolino

Classe: Uccelli
 Ordine: Gruiformi
 Famiglia: Rallidi

Codice Fauna d'Italia: 110.468.0.002.0

Codice Natura 2000: A120

Categoria UICN

Status in Italia in pericolo

Status nel Lazio



Siti di nidificazione in Italia.

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Convenzione di Bonn, allegato II

Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE Allegato 1

Legge Nazionale 157/92

SPEC 4

Fenologia, distribuzione e habitat riproduttivo

Specie euroasiatica. In Italia è nidificante, migratore e svernante occasionale. Frequenta ambienti parzialmente allagati dove acque molto basse si alternano ad aree emerse coperte da una fitta vegetazione erbacea con giunchi e carici, talvolta in associazione con alberi d'alto fusto. In genere i siti riproduttivi sono ubicati in corrispondenza di paludi permanenti o temporanee, prati umidi o lungo le rive di laghi e di fiumi a corso lento. Meno selettivo nella scelta dell'habitat durante le migrazioni. Nel Lazio è migratrice e svernante. Non ci sono segnalazioni recenti di nidificazioni nella regione (vedi sotto). La maggior parte degli individui svernano a sud del Sahara.



Situazione europea e nazionale

La popolazione europea è stimata in 49000-67000 coppie (Hagemeyer e Blair 1997). Sono disponibili pochi dati sullo status di questa specie, ma sembrerebbe che il voltolino sia andato incontro a un declino in tutti i paesi europei con la sola eccezione della Finlandia. In Italia sarebbe presente una piccola popolazione di 50-200 coppie (Cfr. Spagnesi e Serra 2003). E' rara come svernante.

Status nel SIC Tevere-Farfa

Di Carlo (1976) riporta l'accertata nidificazione della specie nella Riserva Tevere-Farfa, ma tentativi riproduttivi non sono stati più osservati negli anni successivi. Nei censimenti degli svernanti (1993-2003) non è risultata tra le specie censite nel SIC ma ciò è dovuto al fatto che il Voltolino, essendo una specie criptica, non è censibile con le normali metodologie applicate agli altri uccelli acquatici. Anche durante i censimenti svolti in tutto il territorio nazionale (1991-2000), infatti, è stato censito solo una volta. Comunque la specie è stata osservata recentemente d'inverno nel SIC in boschetti igrofilo ripariali (Gustin com. pers.).

Fattori di minaccia e criticità

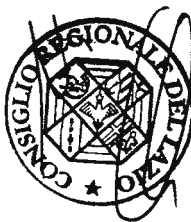
Le cause del calo dei contingenti nidificanti non sono del tutto chiare, ma la bonifica e l'alterazione di alcune zone umide hanno avuto un ruolo determinante. In particolare la trasformazione dei prati umidi in campi coltivati ha ridotto l'habitat della specie.

Strategie per la conservazione del Voltolino

Le formazioni riparie e i prati allagati presenti nel SIC dovrebbero essere preservati (cfr. anche paragrafo Qualità delle acque). Si potrebbero prevedere allagamenti artificiali per ritardare il prosciugamento dei prati umidi.

Monitoraggio del Voltolino

La difficile rilevabilità della specie richiede censimenti mirati nelle zone riparie nel periodo invernale e del passaggio migratorio postnuziale da fine agosto ai primi di novembre e di quello prenuziale dagli inizi di febbraio agli inizi di maggio.



GRUS GRUS (LINNAEUS, 1758)

Nome italiano: Gru

Classe: Uccelli
 Ordine: Gruiformi
 Famiglia: Gruidi

Codice Fauna d'Italia: 110.475.0.001.0

Codice Natura 2000: A127

Categoria UICN

Status in Italia estinto in Italia come nidificante

Status nel Lazio



Siti di nidificazione in Italia.

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Convenzione di Bonn, allegato II

Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE Allegato 1

Legge Nazionale 157/92

SPEC 3

Fenologia, distribuzione e habitat riproduttivo

Specie euroasiatica. In Italia è migratrice e svernante. Il nostro paese è attraversato essenzialmente dalle gru che si dirigono in Algeria e Tunisia dove svernerebbero migliaia di individui. Le osservazioni della specie sono aumentate recentemente e in certi casi con picchi di numerosi individui (Sorace 1997). Al di fuori del periodo riproduttivo predilige ambienti aperti sia parzialmente allagati, sia asciutti: pascoli, aree agricole, banchi di fango o di sabbia lungo le rive di fiumi e laghi. Sverna in Italia in corrispondenza di ampie paludi circondate da prati e terreni coltivati in genere in vaste aree protette. Nel

Lazio è migratrice. Lo svernamento nella regione sta diventando regolare, in genere con pochi individui in aree distribuite nella fascia costiera tirrenica (Laghi Pontini, Oasi di Macchiagrande, Riserva di Macchiatonda, Vasche di Maccarese).

Situazione europea e nazionale

La popolazione europea è stimata in 22000-28000 coppie (Hagemeijer e Blair 1997). Il declino demografico e la contrazione di areale in Europa, iniziati già dal Medio Evo, l'hanno portata a estinguersi negli ultimi 100 anni in gran parte dell'Europa occidentale e meridionale. E' una SPEC 3 (Species of European Conservation Concern), cioè una specie le cui popolazioni non sono concentrate in Europa, ma che si trovano in uno sfavorevole stato di conservazione (Tucker & Heath 1994). In Italia ha nidificato con certezza fino al 1909 in Veneto. La popolazione svernante in Italia è in aumento anche grazie al più stretto regime di tutela accordato ad alcuni siti chiave, ed è passata da 26 individui (13 siti) nel periodo 1991-1995 a 70 individui (25 siti) nel periodo 1996-2000 (Baccetti et al. 2002).

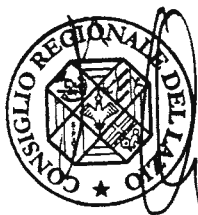
Status nel SIC Tevere-Farfa

La specie è osservabile, più o meno regolarmente, nel periodo migratorio.

Fattori di minaccia e criticità

Cause del declino in Europa sono legate alla bonifica degli habitat di nidificazione e alla caccia. Le cause di mortalità nelle aree di svernamento sono rappresentate dal bracconaggio e dalla collisione con le linee elettriche. In Italia il disturbo arrecato dall'attività venatoria sembra rappresentare un importante fattore di limitazione per il regolare svernamento della specie.

Strategie per la conservazione della Gru

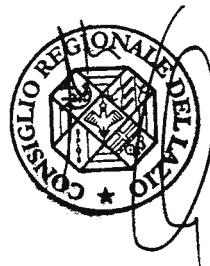


Piano di Gestione del SIC e ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa"

Alcune delle azioni previste nel paragrafo 'Qualità delle acque' possono beneficiare anche questa specie.

Monitoraggio della Gru nel SIC Tevere-Farfa

Per stimare il passaggio della specie nel SIC, censimenti andrebbero effettuati principalmente da settembre a novembre e da metà febbraio a metà aprile.



TRINGA GLAREOLA LINNAEUS, 1758

Nome italiano: Piro piro boschereccio

Classe: Uccelli
Ordine: Gruiformi
Famiglia: Scolopacidi

Codice Fauna d'Italia: 110.502.0.003.0

Codice Natura 2000: A166

Categoria UICN

Status in Italia

Status nel Lazio

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Convenzione di Bonn, allegato II

Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE Allegato 1

Legge Nazionale 157/92

SPEC 3

Fenologia, distribuzione e habitat riproduttivo

Specie nord-europeo-siberica. In Italia e nel Lazio è migratrice regolare. Rari i casi di svernamento, osservati soprattutto in Sardegna. Numerose ricatture di soggetti inanellati collegano le aree di sosta in Italia e Francia alle popolazioni nidificanti in Scandinavia. E' un migratore a lungo raggio e sverna prevalentemente alle latitudini tropicali e sub-tropicali. Al di fuori del periodo riproduttivo preferisce specchi d'acqua dolce, di bassa profondità, sia ferma che corrente. In Italia frequenta zone umide sia costiere che interne, come corsi d'acqua, lagune e foci.



Situazione europea e nazionale

La popolazione europea è stimata in 299000-412000 coppie (Hagemeijer e Blair 1997). Declino demografico rilevato in molti paesi europei e in particolare in Finlandia che ospita circa il 50% della popolazione continentale. E' una SPEC 3 (Species of European Conservation Concern), cioè una specie le cui popolazioni non sono concentrate in Europa, ma che si trovano in uno sfavorevole stato di conservazione (Tucker & Heath 1994).

Status nel SIC Tevere-Farfa

E' un migratore regolare nel SIC.

Fattori di minaccia e criticità

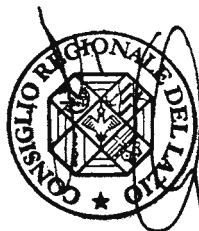
Oltre a trasformazioni e al degrado dell'habitat riproduttivo, è possibile che una causa del declino demografico sia imputabile a cambiamenti nelle zone umide dell'Africa tropicale e subtropicale.

Strategie per la conservazione del Piro piro boschereccio

Devono essere preservate le zone fangose ripariali dove la specie cerca il cibo limitando la ricrescita della vegetazione. Altri interventi favorevoli a questo e altri caradriformi sono riportati nel paragrafo 'Qualità delle acque'.

Monitoraggio del Piro piro boschereccio

Deve essere monitorato l'intensità del passaggio nel SIC tra la fine di marzo e maggio e tra luglio e settembre e individuate le aree preferite di alimentazione.



CHLIDONIAS NIGER (LINNAEUS, 1758)

Nome italiano: Mignattino

Classe: Uccelli
 Ordine: Gruiformi
 Famiglia: Sternidai

Codice Fauna d'Italia: 110.514.0.003.0

Codice Natura 2000: A166

Categoria UICN

Status in Italia in pericolo critico

Status nel Lazio



Siti di nidificazione in Italia.

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE Allegato 1

Legge Nazionale 157/92

SPEC 3

Fenologia, distribuzione e habitat riproduttivo

Specie olartica. In Italia è nidificante, migratrice e svernante occasionale. Nidifica principalmente in risaie, localmente associato al Mignattino alibianche. Riproduzioni saltuarie sono avvenute in zone paludose aperte d'acqua dolce, naturali e artificiali. In migrazione frequenta anche laghi, fiumi a corso lento, lagune, saline ed estuari. Nel Lazio è migratore con rari casi di svernamento (il più recente nel 1995 ai Laghi Pontini). L'Europa centro e nord-orientale sono le aree di origine e di destinazione dei migratori che attraversano il territorio nazionale.

Situazione europea e nazionale

Settembre 2004



La popolazione europea è stimata in 42000-51000 coppie (Hagemeyer e Blair 1997). E' una SPEC 3 (Species of European Conservation Concern), cioè una specie le cui popolazioni non sono concentrate in Europa, ma che si trovano in uno sfavorevole stato di conservazione (Tucker & Heath 1994). La popolazione nidificante in Italia ha subito nel corso degli ultimi decenni sensibili contrazioni di areale e degli effettivi. Attualmente la popolazione nidificante si aggira tra le 100 e le 160 coppie, tutte concentrate in singole località del Piemonte, tranne alcune coppie presenti saltuariamente nel mantovano.

Status nel SIC Tevere-Farfa

Nel SIC si osserva irregolarmente durante le migrazioni.

Fattori di minaccia e criticità

Le modificazioni nei tradizionali sistemi di coltivazione del riso ha portato alla perdita di habitat riproduttivo. Il prosciugamento delle vasche di coltivazione favorisce la predazione dei nidi da parte di predatori terrestri (cani, gatti, ratti, donnola) e della Cornacchia grigia. Un altro fattore negativo sono le uccisioni illegali, massicce fino a qualche anno fa in alcune regioni.

Strategie per la conservazione del Mignattino

Alcune azioni previste nel paragrafo 'Qualità delle acque' beneficerebbero anche questa specie.

Monitoraggio del Mignattino

I periodi più adatti al censimento della specie sono aprile- inizio giugno (max. prima decade di maggio) e metà luglio- inizio ottobre (max. agosto-settembre).



ALCEDO ATTHIS (LINNAEUS, 1758)

Nome italiano: Martin pescatore

Classe: Uccelli
 Ordine: Gruiformi
 Famiglia: Sternidai

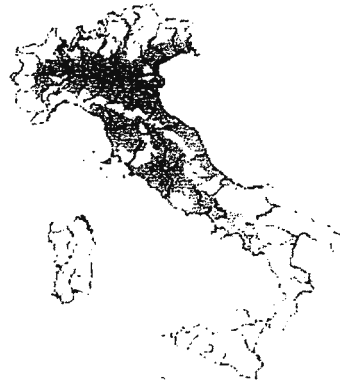
Codice Fauna d'Italia: 110.536.0.001.0

Codice Natura 2000: A229

Categoria UICN

Status in Italia a più basso rischio

Status nel Lazio



Siti di nidificazione in Italia.

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE Allegato 1

Legge Nazionale 157/92

SPEC 3

Fenologia, distribuzione e habitat riproduttivo

Specie paleartico-orientale. In Italia è nidificante sedentaria, migratrice parziale, svernante, distribuita in modo più o meno continuo in tutta la penisola ad eccezione del meridione, in Sicilia e Sardegna, dove la sua distribuzione è più discontinua, probabilmente per la scarsità di siti idonei. Nel Lazio è presente a basse densità, ma regolare nei principali corpi idrici regionali. Il numero di individui presenti nel territorio della regione subisce un aumento di tre-quattro volte in inverno. Il Martin pescatore è diffuso dal livello del mare fino ai 500 metri, nidifica sulle rive di laghi, fiumi e torrenti anche di piccola portata, paludi e lagune. Si nutre di piccoli pesci, di larve d'insetti acquatici e di girini.

L'importanza degli anfibi nella dieta può assumere localmente un ruolo importante (Isotti 1991). Le coppie si formano a fine inverno. Nidifica in un nido-galleria scavato in scarpate argillose o sabbiose



Situazione europea e nazionale

La popolazione europea di Martin pescatore ammonterebbe a 47000-67000 coppie (Hagemeijer e Blair 1997). Le popolazioni si sono molto ridotte negli ultimi decenni. E' una SPEC 3 (Species of European Conservation Concern), cioè una specie le cui popolazioni non sono concentrate in Europa, ma che godono di uno sfavorevole stato di conservazione (Tucker & Heath 1994). Meschini e Frugis (1993) stimano in 4000-8000 coppie nidificanti la popolazione nazionale, mentre nel Lazio la popolazione non supererebbe le 100 coppie (Boano et al. 1995). Non è nota la consistenza delle popolazioni svernanti in Italia.

Status nel SIC Tevere-Farfa

Nel SIC è sedentaria, ma non si hanno informazioni sullo status della popolazione.

Fattori di minaccia e criticità

Le principali criticità per questa specie sono costituite dall'inquinamento delle acque, dall'arginatura dei corsi d'acqua e dalla riduzione della fascia vegetazionale ripariale. Condizioni climatiche invernali sfavorevoli possono portare anche all'estinzione locale di nuclei nidificanti.

Strategie per la conservazione del Martin pescatore nel SIC Tevere-Farfa

Interventi favorevoli alla presenza della specie nel periodo riproduttivo sono il mantenimento dei siti adatti per la nidificazione (scarpate argillose o sabbiose) che, laddove siano assenti, possono essere ricreate artificialmente. La specie occupa nidi artificiali. In tutti i periodi dell'anno una buona qualità delle acque è fondamentale per la vita delle specie preda (Cfr. paragrafo qualità delle acque).

Monitoraggio del Martin pescatore

Censimenti ripetuti sistematicamente nel corso dell'anno possono permettere di conoscere lo status della specie e l'intensità dei movimenti migratori nell'area del SIC.



CORACIAS GARRULUS LINNAEUS, 1758

Nome italiano: Ghiandaia marina

Classe: Uccelli
 Ordine: Coraciformi
 Famiglia: Coracidi

Codice Fauna d'Italia: 110.538.0.001.0

Codice Natura 2000: A231

Categoria UICN

Status in Italia in pericolo

Status nel Lazio



Siti di nidificazione in Italia.

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Convenzione di Bonn, allegato II

Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE Allegato 1

Legge Nazionale 157/92

SPEC 2

Fenologia, distribuzione e habitat riproduttivo

Specie paleartica. Nel territorio nazionale è estiva, migratrice e nidificante regolare, con un areale di nidificazione che corrisponde essenzialmente alla fascia costiera e alle vallate fluviali delle regioni centrali tirreniche, dell'Adriatico meridionale e dello Ionio. Presente inoltre in Sicilia e Sardegna. Nel Lazio occupa le zone limitrofe alla fascia costiera, nel Viterbese e lungo la valle del fiume Tevere. Vista la facile visibilità e la bassa frequenza delle osservazioni rispetto all'ampiezza dei territori, è da considerarsi rara negli ambienti occupati. Frequenta zone aperte piane o collinari (100-300 metri s.l.m.) caratterizzate da praterie steppose, colture cerealicole, macchie e boschetti con

presenza di corsi d'acqua. Sverna nell'Africa centrale e meridionale per tornare nei siti di nidificazione tra la seconda e la terza decade di aprile.

Le attività riproduttive si svolgono nei mesi di maggio-giugno nei buchi degli alberi, in cavità che scava nelle scarpate terrose o sabbiose, oppure in nicchie di rocce o edifici. Le coppie rioccupano lo stesso sito anno dopo anno a meno che non sopraggiungano fattori che inducano lo spostamento in siti migliori o più sicuri. Depone una sola covata annua, salvo covate di sostituzione. Si ciba per lo più di grossi insetti, occasionalmente cattura anche piccoli rettili, rane e topi. Nei Monti della Tolfa (Ardizzone 2000) lo spettro alimentare della specie è risultato abbastanza ampio comprendendo insetti, diplopodi, araneidi, molluschi e rettili. I coleotteri comunque sono le prede preferite (Lovari 1975, Cassola e Lovari 1979, Ardizzone 2000).

Situazione europea e nazionale

La popolazione europea ammonterebbe a 16000-24000 coppie (Hagemeijer e Blair 1997). E' una SPEC 2 (Species of European Conservation Concern), cioè una specie le cui popolazioni sono concentrate in Europa, e che si trovano in uno sfavorevole stato di conservazione (Tucker & Heath 1994). La popolazione italiana, stimata in 300-500 coppie da Meschini e Frugis (1993), appare in decremento. Nel Lazio la popolazione ammonterebbe a 11-100 coppie (Boano et al., 1995). Le circa 20 coppie della provincia di Viterbo potrebbero rappresentare il 50% della popolazione regionale (Meschini & Papi, 1996).

Status nel SIC Tevere-Farfa

Un individuo è stato avvistato il 20 maggio 2004 in località Campo del Pozzo (Mattoccia & De Felici, oss. pers). Questo dato confermerebbe precedenti osservazioni secondo le quali la specie è nidificante su alcune rupi più povere di vegetazione del SIC (Regione Lazio 1998). Sono necessari, comunque, ulteriori approfondimenti per stabilire lo status della specie nell'area.



Fattori di minaccia e criticità

Le possibili concause del trend negativo delle popolazioni di questa specie sono costituite dalle modifiche apportate agli habitat idonei soprattutto dalla trasformazione delle pratiche agricole, indirizzate verso le monocolture, all'uso di pesticidi, nonché alla diminuita disponibilità di siti idonei per la nidificazione, dovuta alla scomparsa di ruderi e la ristrutturazione di vecchi casali. La specie è sensibile al disturbo antropico in prossimità dei nidi. In passato sono stati registrati casi di fallimento delle covate per il prelievo dei pulli al nido per collezionismo e abbattimenti illegali.

Strategie per la conservazione della Ghiandaia marina nel SIC Tevere-Farfa

Per la conservazione della specie devono essere preservati gli ambienti aperti meno alterati. Gli agroecosistemi a mosaico dovrebbero essere mantenuti e ripristinati riducendo nel contempo l'uso di pesticidi. La protezione attiva dei nidi con eventuali vincoli territoriali puntiformi è un ulteriore intervento per garantire il successo degli allevamenti delle covate. Può utilizzare nidi artificiali.

Monitoraggio della Ghiandaia marina

Per ottenere un'accurata definizione dello status della specie e della consistenza numerica (abbondanza e frequenza della specie), è necessario effettuare un'accurata perlustrazione del territorio, durante la stagione riproduttiva (tra maggio e giugno). Una particolare attenzione dovrebbe essere rivolta all'individuazione dei siti di nidificazione.



EMYS ORBICULARIS (LINNE, 1758)

Nome italiano: Testuggine d'acqua

Classe Rettili

Ordine Testudinati

Famiglia Emididi

Codice Fauna d'Italia: 110.369.0.001.0

Codice Natura 2000: 1220

Categoria UICN a più basso rischio

Status in Italia a più basso rischio

Status nel Lazio in pericolo (LRR)

Quadro normativo di protezione

Convenzione di Berna, allegato II

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegati II e IV

Legge Regionale 18/1988

Distribuzione

La specie è presente nell'Africa nord-occidentale, nell'Europa meridionale e centro-orientale (comprese la Sicilia, la Sardegna, la Corsica e varie isole greche e dalmate) e nell'Asia occidentale. In Italia è presente un po' ovunque, incluse le due isole maggiori, ma appare in sensibile e progressiva diminuzione in gran parte del territorio.

Ecologia

Frequenta prevalentemente stagni, acquitrini, paludi, pozze, laghetti, canali, torrenti, fiumi a lento corso e ricchi di vegetazione benché sia possibile anche

Settembre 2004



212

incontrarla lontano dall'acqua, in aree cespugliate e boscate. Si nutre di invertebrati di piccola e media taglia e talora anche di piccoli vertebrati (nidiacei di uccelli palustri, larve e adulti di anfibi, pesci). Uova e giovani potrebbero essere predati da volpi, tassi, aironi e bisce d'acqua, gli adulti potrebbero essere danneggiati da tentativi di predazione sempre da parte di volpi.

Cause di minaccia

Distruzione, inquinamento e degrado dei suoi ambienti vitali a seguito dell'espandersi delle aree urbanizzate e industrializzate. Accresciuto disturbo antropico per le attività legate al turismo, al tempo libero, ecc., competizione con altre specie di testuggini acquatiche alloctone (es. *Trachemys scripta*).

Misure per la conservazione

Evitare la distruzione e il degrado degli ambienti frequentati dalla specie, cercando anzi di ampliarli e di migliorare la loro qualità. Creare opportune zone di protezione totale nei siti ove questo Rettile risulta ancora comune.

Reperti e segnalazioni per l'area

Nazzano			1970	
Riserva naturale del Tevere Farfa			1980	
Fiume Farfa, dal ponte della ferrovia alla foce (Cerasa in verbis)			1984-1990	

La specie è considerata "...localmente piuttosto rara..." nel Piano della Riserva di Nazzano Farfa.

TESTUDO HERMANNI (GMELIN, 1789)

Nome italiano: Testuggine di Hermann

Classe Rettili

Ordine Testudinati

Famiglia Testudinidi

Codice Fauna d'Italia: 110.371.0.002.0

Codice Natura 2000: 1217

Categoria UICN a più basso rischio

Status in Italia in pericolo

Status nel Lazio in pericolo (LRR)

Quadro normativo di protezione

Convenzione di Washington allegato II

Convenzione di Berna, allegato II

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegati II e IV

Legge Regionale 18/1988

Distribuzione

La specie è diffusa in buona parte dell'Europa meridionale. In Italia è irregolarmente presente nell'area compresa fra la Liguria e la Calabria, in Sicilia e Sardegna (dove, secondo alcuni autori, potrebbe essere alloctona come d'altra parte in alcune altre isole più piccole). Nel Lazio la specie è presente prevalentemente nelle province di Viterbo e Roma. Le conoscenze relative a questa specie nella regione risultano comunque "scarse e confuse" (Bologna et al. 2000).

Ecologia

Nelle zone costiere e subcostiere *T.hermannii* abita soprattutto la macchia mediterranea e le boscaglie; altrove vive in ambienti cespugliati, boscaglie,



boschi, garighe, prati aridi, ecc. Si nutre di vegetali di vario tipo e di invertebrati di piccole e medie dimensioni. Può essere a sua volta predata da alcune specie di mammiferi (gatto, volpe, ratto, cinghiale) e di rapaci diurni.

Cause di minaccia

Distruzione e degrado dei suoi ambienti di vita, a causa di incendi e disboscamenti. Trasformazioni del territorio a séguito della costruzione di strade e di strutture abitative, turistiche e industriali, della realizzazione di campings, della messa a coltura intensiva di territori con cespugliati, macchia o boscaglia, ecc. Prelievo degli esemplari in natura. Inquinamento genetico e competizione dovuti all'introduzione in natura di specie congeneri.

Misure per la conservazione

Evitare di alterare ulteriormente le residue aree nelle quali la specie è presente con la costruzione di nuove strutture viarie, abitative, turistiche e industriali. Sorvegliare con attenzione affinché tali aree non vengano distrutte da incendi dolosi. Vietare l'immissione in natura di specie congeneri e di esemplari della stessa specie ma provenienti da altre zone dell'areale.

Reperti e segnalazioni per l'area

Nazzano			1985	
Nazzano, Colle Laurana, Pracagnano			1995	
Fontanile Prato Casella (Paggetti com.pers.)			post 1997	
Campo del Pozzo (Paggetti com.pers.)			post 1997	

La specie non era stata segnalata nel Piano della Riserva di Nazzano Farfa.

ELAPHE QUATUORLINEATA (LACEPEDE, 1789)

Nome italiano: Cervone

Classe Rettili

Ordine Squamati

Famiglia Colubridi

Codice Fauna d'Italia: 110.394.0.002.0

Codice Natura 2000: 1279

Categoria UICN

Status in Italia a più basso rischio

Status nel Lazio in pericolo (LRR)

Quadro normativo di protezione

Convenzione di Berna, allegato II

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegato II e IV

Legge Regionale 18/1988

Distribuzione

La specie è diffusa in Italia, in Sicilia, nell'Europa sud-orientale e orientale e nell'Asia sud-occidentale. Nell'Italia peninsulare è presente nella porzione meridionale e centrale, fino al Fiume Arno, che costituisce il limite settentrionale di distribuzione nel nostro Paese. Nel Lazio la specie è distribuita su tutto il territorio regionale.

Ecologia

Abita soprattutto la macchia mediterranea, le boscaglie, le garighe, i cespugliati, i ruderi, i muri a secco, i limiti dei coltivi, ecc. Si nutre principalmente di uova e nidiacei ma anche i micromammiferi possono costituire un' importante risorsa



alimentare. È predato sia da carnivori come volpe e tasso, che da cinghiali nonché da alcuni rapaci.

Cause di minaccia

Il cervone appare fortemente sensibile alla riduzione e alla frammentazione delle aree ricoperte da vegetazione arborea: boschi ma anche siepi di confine, che costituiscono l'habitat delle sue prede e il rifugio dai suoi predatori.

Misure per la conservazione

Preservare e ripristinare ambienti naturali con caratteristiche idonee alle esigenze di questa specie.

Bibliografia ragionata

Per l'ecologia, la biologia e la distribuzione della specie in generale si rimanda soprattutto a D'Antoni et al. (2004) e Bologna et al. (2000) che riporta anche dati dettagliati sulla distribuzione della specie nel Lazio.

Reperti e segnalazioni per l'area

Nazzano			1991	
Oasi di Nazzano			1994	
Nazzano, Km 31 della via Tiberina			1996	
Riserva Naturale Tevere-Farfa			1991	
Foce del Farfa (Pagrtti, com. pers.)			post 1997	
Area da pic-nic loc. Cesa (Paggetti, com. pers.)			post 1997	

SALAMANDRINA TERDIGITATA (LACEPEDE, 1788)

Nome italiano: Salamandrina dagli occhiali

Classe Anfibi

Ordine Caudati

Famiglia Salamandridi

Codice Fauna d'Italia: 110.357.0.001.0

Codice Natura 2000: 1175

Categoria UICN

Status in Italia a più basso rischio

Status nel Lazio in pericolo critico (LRR)

Quadro normativo di protezione

Convenzione di Berna, allegato II

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE allegati II e IV

Legge Regionale 18/1988

Distribuzione

La specie è endemica dell'Italia peninsulare; essa è infatti presente esclusivamente nell'area compresa fra la Liguria centrale e l'Aspromonte, soprattutto sul versante tirrenico. Nel Lazio è presente in tutte le province, prevalentemente nelle zone collinari fino ai 1300 m, di regola localizzata.

Ecologia

Vive sia nei boschi di sclerofille sempreverdi che in quelli latifoglie ma frequenta anche zone aperte (pascoli, incolti e radure). Si riproduce nei piccoli torrenti ma anche nei fontanili, nelle pozze alimentate da sorgenti e corpi d'acqua artificiali e semiartificiali, ecc. L'accoppiamento è a terra e solo le



femmine si recano all'acqua per la deposizione delle uova. Gli adulti si nutrono di piccoli invertebrati della lettiera, le larve di invertebrati acquatici. Predatori particolarmente pericolosi per questa specie sono i pesci carnivori; le larve sono predati anche da, Insetti acquatici come Notonecta, probabilmente da ditiscidi, larve di odonati e serpenti del genere *Natrix*.

Cause di minaccia

Progressiva distruzione dei boschi, alterazione e inquinamento dei torrentelli e captazione delle loro acque a fini irrigui, modificazione dei fontanili, immissione di pesci carnivori, negli ambienti riproduttivi.

Misure per la conservazione

Regolamentare il taglio dei boschi evitando l'eliminazione della copertura arborea lungo i torrentelli in cui la specie si riproduce. Impedire l'inquinamento e il degrado di tali corsi d'acqua e dei fontanili e soprattutto la captazione abusiva delle acque, i cui effetti risultano particolarmente deleteri durante lo sviluppo delle larve (mesi primaverili ed estivi).

Reperti e segnalazioni per l'area

Nazzano			1993	

Nel Piano della Riserva di Nazzano Farfa la presenza della Salamandrina dagli occhiali è citata in forma dubitativa: "...al momento attuale non ne è stata verificata con sicurezza la presenza".

Nel corso delle indagini di campo svolte per questo Piano di Gestione, le ricerche specifiche di Salamandrina non hanno prodotto risultati. La



Piano di Gestione del SIC e ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa"

permanenza della specie, comunque poco frequente, è accertata dalla segnalazione attendibile e da altre testimonianze fino alla prima metà primi anni '90. Solo ulteriori indagini, da condurre in particolare nella zona del SIC esterna alla Riserva, potranno chiarire se la specie è effettivamente ancora presente.



TRITURUS CARNIFEX (LAURENTI, 1768)

Nome italiano: Tritone crestato italiano

Classe Anfibi

Ordine Caudati

Famiglia Salamandridi

Codice Fauna d'Italia: 110.358.0.002.0

Codice Natura 2000: 1167

Categoria UICN

Status in Italia

Status nel Lazio a più basso rischio (LRR)

Quadro normativo di protezione

Convenzione di Berna, allegato II

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegati II e IV*

Legge Regionale 18/1988*

*(indicato come Triturus cristatus)

Distribuzione

Il tritone crestato italiano è stato riconosciuto come specie a sé stante in tempi abbastanza recenti; prima era invece considerato una sottospecie di Triturus cristatus. T. carnifex è una è presente in gran parte della nostra Penisola, nelle regioni alpine dell'Austria, nella Foresta Viennese, nella Baviera meridionale, nella Svizzera meridionale e nella Penisola Balcanica nord-occidentale. Nel Lazio è abbastanza comune e diffuso in gran parte del territorio (isole escluse), dalla pianura alla zona montana.

Ecologia



Come gli altri *Triturus*, è una specie legata agli ambienti palustri e ai corpi d'acqua di vario tipo: pozze, laghetti, acquitrini, torrenti a lento corso, fontanili, ecc. Si nutre di piccoli invertebrati, talora anche di specie congeneri più piccole e delle sue stesse larve. Larve e adulti sono predati da uccelli e mammiferi acquatici, serpenti del genere *Natrix*, pesci carnivori, larve di insetti acquatici, ecc.

Cause di minaccia

Progressiva distruzione e/o degrado delle aree palustri e dei corpi d'acqua in cui vive e si riproduce, in particolare nelle aree periurbane e in quelle con insediamenti industriali. Introduzione di pesci carnivori nelle pozze e nei laghetti collinari. Uccisione degli esemplari a causa del traffico automobilistico nei periodi pre e post riproduttivi.

Misure per la conservazione

Evitare la distruzione e alterazione degli ambienti riproduttivi e l'immissione di pesci carnivori negli stessi. Ripristino di opportuni ambienti idonei al ciclo vitale della specie, soprattutto nelle aree periurbane.

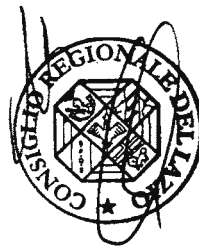
Reperti e segnalazioni per l'area

Palude di Farfa presso Nazzano		1973	
Fontanile in loc. Piscarello, Mattoccia & De Felici oss.pers.		2004	
Riserva naturale del Tevere Farfa		1980	
Fontanile in loc. Prato Casella, Mattoccia & De Felici oss.pers.		2004	



Piano di Gestione del SIC e ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa"

Nel Piano della Riserva di Nazzano Farfa il tritone crestato è ritenuto "...molto localizzato [nell'area della Riserva]". Tale situazione può ritenersi confermata.



BARBUS TYBERINUS (BONAPARTE, 1839)

Nome italiano: Barbo

Classe Osteitti

Ordine Cipriniformi

Famiglia Ciprinidi

Codice Fauna d'Italia:

Codice Natura 2000: 1137*

Categoria UICN a più basso rischio

Status in Italia

Status nel Lazio

Quadro normativo di protezione

Convenzione di Berna, allegato III

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE allegati II e V*

(*indicato come *Barbus plebejus*)

Note tassonomiche

Secondo alcuni autori (Bianco, 2003) gli studi cariologici e genetici indicherebbero che il barbo del versante tirrenico della penisola italiana costituisce una entità separata rispetto a *Barbus plebejus* con il quale è stato lungamente confuso.

Distribuzione

La specie è diffusa attualmente nei bacini sul versante tirrenico della penisola, con un areale che è attualmente più ampio di quello originale dal quale la specie si è espansa a seguito di progressive introduzioni.



Ecologia

Specie del tratto medio superiore di fiumi e torrenti appenninici, preferisce acque con buona ossigenazione e substrati ghiaiosi o sabbiosi; raramente presente nei laghi. Vive in prossimità del fondo dove si alimenta di micro e macroinvertebrati: larve di insetti acquatici, piccoli crostacei ecc. Alla fine dell'inverno, i barbi risalgono lungo i corsi d'acqua fino ai siti riproduttivi, rappresentati dai tratti con fondo ghiaioso e corrente moderata.

Cause di minaccia generali

La specie è considerata decisamente in calo per diversi motivi concomitanti: lavori di dragaggio, o comunque di manomissione, che sconvolgono l'alveo dei fiumi distruggendo i siti di deposizione delle uova; inquinamento dei corsi d'acqua e competizione con specie alloctone.

Status nel SIC Tevere-Farfa

La specie è in rarefazione nell'invaso di Nazzano a causa dell'introduzione e acclimatamento di specie continentali (*Barbus barbus*) e popolazioni padane (*Barbus plebejus*).

Misure di conservazione in situ

Preservare le popolazioni autoctone del basso e medio corso del Farfa e i siti di riproduzione posti nello stesso tributario.



RUTILUS RUBILIO (BONAPARTE, 1837)

Nome italiano: Rovella

Classe Osteitti

Ordine Cipriniformi

Famiglia Ciprinidi

Codice Fauna d'Italia: 110.083.0.003.0

Codice Natura 2000: 1136

Categoria UICN

Status in Italia

Status nel Lazio

Quadro normativo di protezione

Convenzione di Berna, allegato III

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE allegato II

Distribuzione

La specie è presente nei corpi d'acqua dell'Italia peninsulare, sia in fiumi e torrenti che nei laghi, compresi quelli costieri d'acqua dolce.

Ecologia

Vive sia in acque lotiche che lentiche. Nei corsi d'acqua preferisce i tratti con corrente moderata e sponde ricche di vegetazione, con rive sabbiose o ghiaiose. La dieta della rovella comprende sia vegetali che piccoli animali come anellidi, crostacei e insetti. La riproduzione avviene da marzo a luglio, strettamente in dipendenza della temperatura dell'acqua che deve giungere al valore di circa 16°C. I siti riproduttivi sono costituiti da zone con fondali bassi, ghiaiosi o con piante acquatiche.

Settembre 2004



226

Cause di minaccia generali

La specie influenzata negativamente dalla competizione con specie alloctone e dai lavori di dragaggio, o comunque di manomissione, che sconvolgono l'alveo dei fiumi distruggendo i siti di deposizione delle uova.

Status nel SIC Tevere-Farfa

Localmente la specie è in forte rarefazione nella facies lentic fluviale a monte dello sbarramento di Meanella e nell'intero sottobacino del Fiume Farfa a causa dell'acclimatamento di *Rutilus rutilus*, specie alloctona di origine centroeuropea e *Pseudorasbora parva* di origine asiatica.

Misure di conservazione

La situazione di questa specie appare, nell'area, di difficile recupero.



CERAMBYX CERDO LINNAEUS, 1758

Classe Insetti

Ordine Coleotteri

Famiglia Cerambycidae

Codice Fauna d'Italia: 059.071.0.001.0

Codice Natura 2000: 1088

Categoria UICN vulnerabile

Status in Italia

Status nel Lazio

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE allegati II e IV

Distribuzione e tendenza della popolazione

Specie ad ampia distribuzione europea; il suo areale corrisponde grosso modo alla regione W-paleartica: Europa, Nord Africa a est fino al Caucaso e all'Iran in genere più comune nella parte meridionale dell'areale che in quella settentrionale. In Italia è presente su tutta la penisola dalle Alpi alla Calabria nonché in Sicilia e Sardegna. Nel Lazio la specie è piuttosto diffusa, presente dal litorale alla città di Roma, sui complessi vulcanici preappenninici e sui monti Simbruini. La specie appare in netto regresso nella parte settentrionale della sua area di distribuzione mentre resta comune in Europa meridionale

Ecologia

Specie prevalentemente legata ai querceti. Le uova vengono deposte tra le screpolature delle cortecce e larva xilofaga si sviluppa completamente in tre o



quattro anni scavando profonde gallerie all'interno del legno delle grosse querce.

Cause di minaccia

La principale causa di minaccia di questa specie in Europa settentrionale sembra legata alla riduzione degli ambienti forestali seminaturali.

Misure per la conservazione

La misura preliminare che può fornire indicazioni sulla presenza di questa specie può essere quella di cartografare i vecchi esemplari di querce del territorio. Il mantenimento di vecchi esemplari in ambiente naturale favorisce oltre che la specie in questione anche il corteggio di specie fitosaprofaghe. Una possibile misura di conservazione in ambiente naturale può essere quella di lasciare piccoli gruppi sparsi di esemplari ad invecchiare e deperire.

In ambienti antropizzati possono sorgere conflitti dovuti al fatto che massicce colonizzazioni di questi cerambicidi sulle piante di parchi e giardini possono provocare crolli di parte o di intere piante con problemi di sicurezza pubblica. Una misura possibile in questo caso è quella di praticare un graduale rinnovo e un controllo delle piante che assicurino la sicurezza del pubblico ma anche una certa disponibilità per gli insetti.

Reperti e segnalazioni per l'area

Citato nel piano della Riserva Tevere Farfa senza indicazioni di località.



2.5.3 *Specie in allegato IV Direttiva 92/42 CEE SIC-ZPS IT6030012 Tevere-Farfa*EPTESICUS SEROTINUS (SCHREBER, 1774)

Nome italiano: Serotino comune

Classe Mammiferi

Ordine Chiroteri

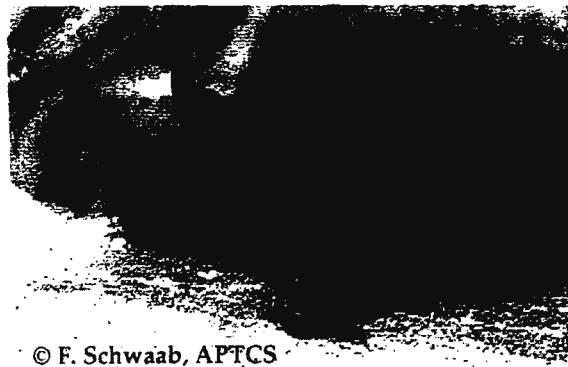
Famiglia Vespertilionidi

Codice Fauna d'Italia: 110.628.0.002.0

Categoria UICN

Status in Italia: a più basso rischio

Status nel Lazio: vulnerabile (VS)



Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Convenzione di Bonn, allegato II

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegato IV

Legge Nazionale 157/92

Distribuzione e tendenza della popolazione

E' una specie paleartica distribuita dall'Europa centrale e meridionale, comprese le isole mediterranee, e dall'Africa maghrebina attraverso l'Asia centrale, fino alla Corea, Tailandia, Cina e Formosa. In Italia è nota per l'intero territorio, ma sembra essere poco comune. Assai scarse le notizie per il Lazio.

Ecologia

La specie necessita, come tutti i Chiroteri, di una serie di rifugi dove ripararsi durante il giorno (nella buona stagione), dove accoppiarsi (per lo più in

autunno), dove riprodursi (in primavera) e dove superare, in stato di letargo, i rigori della stagione invernale (freddo e mancanza di cibo). Frequenta le aree boscate, ma anche quelle urbanizzate, specie se ricche di parchi e giardini, per lo più in pianura. I rifugi estivi si trovano prevalentemente nelle costruzioni (soffitte, fessure o spacchi dei muri, dietro i rivestimenti, ecc), più di rado nei cavi degli alberi; i rifugi invernali sono situati per lo più in grotte e cavità sotterranee. I rifugi invernali sono generalmente occupati da animali solitari, mentre le colonie riproduttive sono costituite da poche decine d'esemplari, salvo rare eccezioni rappresentate da più grandi colonie. La femmina partorisce un piccolo l'anno, più raramente due, eccezionalmente tre, tra giugno e luglio. E' specie relativamente poco vagile, con spostamenti che raramente superano i 50 Km.

Caccia spesso al margine dei boschi, in aree agricole, nei giardini, lungo le strade e intorno ai lampioni, tenendosi preferibilmente a bassa quota, non oltre i 10 metri. Si nutre prevalentemente di Insetti, anche di taglia relativamente grande, che raccoglie non solo in volo ma anche sul terreno o sulle piante.

Cause di minaccia

Uno dei fattori che condiziona le popolazioni di questa specie è la minore disponibilità di rifugi offerta dagli edifici più moderni. Un'altra minaccia deriva dal disturbo umano alle colonie riproduttive negli edifici. Spesso al semplice e involontario disturbo ai rifugi, si aggiungono atti di deliberato e sconsiderato vandalismo, dovuti anche al fatto che nelle aree urbane, dove l'incontro con l'uomo è frequente, non tutte le persone sono culturalmente preparate ad una pacifica convivenza con questi animali sul cui conto si conoscono molte leggende e pochi dati di fatto.

Misure per la conservazione



Piano di Gestione del SIC e ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa"

Tra le necessarie misure di protezione c'è il mantenimento strutturale dei rifugi nei vecchi edifici per evitare il loro eccessivo degrado, se non addirittura il crollo, nonché l'uso di accorgimenti architettonici (ad es. tegole speciali per assicurare l'accesso ai sottotetti) da adottare negli edifici più moderni in modo da favorire il rifugio degli animali. Anche nel caso di ristrutturazione di un edificio, quando è presente una colonia riproduttiva, occorre valutare attentamente gli interventi ed evitare di eseguire i lavori nel periodo a cavallo tra la primavera e l'estate.

Reperti e segnalazioni per l'area

Citato nel Piano della Riserva Tevere Farfa, senza indicazioni di località..



PIPISTRELLUS PIPISTRELLUS (SCHREBER, 1774)

Nome italiano: Pipistrello nano

Classe Mammiferi

Ordine Chiropteri

Famiglia Vespertilionidi

Codice Fauna d'Italia: 110.625.0.003.0

Categoria UICN

Status in Italia:

Status nel Lazio:

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato III

Convenzione di Bonn, allegato II

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegato IV

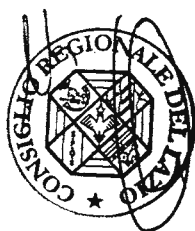
Legge Nazionale 157/92

Distribuzione

L'areale comprende gran parte dell'Europa, nord Africa, Asia minore, Afghanistan, Nord Pakistan e Kashmir. In Italia la specie è piuttosto frequente nelle regioni settentrionali.

Ecologia

Specie antropofila, può rifugiarsi in qualsiasi cavità o fessure di alberi, edifici, rocce ecc., sia in inverno che in estate. Caccia soprattutto in volo, predando prevalentemente ditteri, ed è abbastanza legato agli habitat acquatici. Gli accoppiamenti avvengono in tarda estate inizio autunno.



Cause di minaccia

In Inghilterra la specie ha mostrato un forte decremento numerico tra la fine degli anni '70 e gli anni '80, ricondotto al trattamento delle parti in legno degli edifici con sostanze tossiche, l'avvelenamento da parte di pesticidi di uso agricolo.

Misure per la conservazione

Tutela dei possibili rifugi e controllo dell'uso di pesticidi.

Reperti e segnalazioni per l'area

Sito informativo della Riserva Tevere Farfa			2003	Una colonia di oltre 50 individui



MUSCARDINUS AVELLANARIUS (LINNAEUS, 1758)

Nome italiano: Moscardino

Classe Mammiferi

Ordine Roditori

Famiglia Gliridi

Codice Fauna d'Italia: 110.642.0.001.0

Categoria UICN a più basso rischio

Status in Italia:

Status nel Lazio:

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato III

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegato IV

Legge nazionale 157/92

Distribuzione

L'areale comprende l'Europa (eccetto penisola iberica, Irlanda e gran parte della penisola scandinava), Asia minore, Russia europea. In Italia è presente in tutta la penisola e Sicilia.

Ecologia

Di abitudini notturne e crepuscolari il moscardino si rinviene in boschi di latifoglie con abbondante sottobosco ma anche in faggete, frutteti, parchi e giardini. Si nutre di frutti selvatici e coltivati. Questo roditore utilizza un nido estivo sferico, situato tra gli arbusti, fatto di erba, muschio e foglie e dotato di un foro di entrata e mentre in inverno il nido più piccolo è posto nelle cavità di tronchi, nel terreno o tra le rocce.

Settembre 2004



235

Cause di minaccia

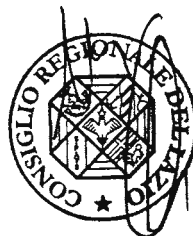
Il moscardino in Italia è abbastanza diffuso e non si evidenziano motivi di particolare preoccupazione per il suo status.

Misure per la conservazione

La specie apparentemente non sembra necessitare di particolari misure di conservazione. La sua tutela appare, comunque, legata al mantenimento o il ripristino di ambienti idonei.

Reperti e segnalazioni per l'area

Nel Piano della Riserva di Nazzano Farfa è ritenuto "ben diffuso su tutto il territorio sebbene da considerare scarso"; la specie è confermata nell'area del SIC (Cerasa com. pers.) e per il ritrovamento di vecchi nidi.



HYSTRIX CRISTATA LINNAEUS, 1758

Nome italiano: Istrice

Classe Mammiferi

Ordine Roditori

Famiglia Istricidi

Codice Fauna d'Italia: 110.652.0.001.0

Categoria UICN

Status in Italia: a più basso rischio

Status nel Lazio:

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegato IV

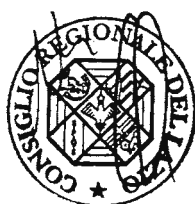
Legge nazionale 157/92

Distribuzione

L'Istrice è diffusa in tutta l'Africa settentrionale, nella parte centro meridionale della penisola Italiana, in Sicilia e sull'isola d'Elba. Negli ultimi anni la specie è in espansione verso nord avendo raggiunto la Liguria occidentale e occupato molte zone dell'Emilia-Romagna. In passato si riteneva introdotta in Italia in epoca storica, ma il ritrovamento di reperti fossili del Pleistocene dimostrerebbe invece trattarsi di specie autoctona.

Ecologia

La specie si rinviene in ambienti di macchia mediterranea, boschi, zone rocciose fino a quote non troppo elevate (900 m circa). Di abitudini crepuscolari e notturne l'istrice è solitaria tranne nel periodo degli amori quando si formano



delle coppie temporanee. Dopo il parto il maschio partecipa all'allevamento della prole. Si nutre di vegetali: radici, tuberi, mais, ortaggi, frutta, corteccia di alberi. L'istrice scava una tana profonda con diverse uscite ed è ben protetto da possibili predatori dal rivestimento di aculei che sono soggetti a muta.

Cause di minaccia

In molte zone, nonostante sia protetto, l'istrice è tuttora oggetto di intenso bracconaggio per le carni molto apprezzate o per i danni arrecati alle coltivazioni. Inoltre, molti individui sono vittime delle automobili nell'attraversamento delle strade. Tuttavia, nel complesso lo status della specie non desta motivi di allarme dal momento che il suo areale risulta in netta espansione.

Misure per la conservazione

Una condizione per la conservazione dell'istrice è rappresentata dal mantenimento di un'adeguata copertura forestale. L'espansione del suo areale, infatti, sembra conseguente alla sua protezione ma anche all'abbandono delle coltivazioni in molte aree collinari e montane. In particolare, giocano un ruolo importante nella conservazione dell'istrice nelle aree rurali la presenza di vegetazione ripariale lungo i corsi d'acqua e delle siepi che sono utilizzate come corridoi faunistici per la dispersione da questa così come da altre specie.

Reperti e segnalazioni per l'area

Nel Piano della Riserva di Nazzano Farfa la specie è ritenuta "...ben diffusa su tutto il territorio"

La sua presenza è senz'altro confermata nell'area del SIC grazie al ritrovamento non infrequente di aculei.



LACERTA BILINEATA (DAUDIN, 1802)

Nome italiano: Ramarro

Classe Rettili

Ordine Squamati

Famiglia Lacertidi

Codice Fauna d'Italia: 110.386.0.003.0

Codice Natura 2000: 1250

Categoria UICN

Status in Italia

Status nel Lazio a più basso rischio (LRR)

Quadro normativo di protezione

Convenzione di Berna, allegato II *

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegato IV*

Legge Regionale 18/1988*

*(indicata come *Lacerta viridis*)

Distribuzione

La specie è presente in Europa occidentale dalla Penisola Iberica alla Germania, Italia peninsulare e Sicilia. Nel Lazio il ramarro è segnalato praticamente in tutto il territorio regionale.

Ecologia

Frequenta aree boscate, cespuglieti e radure; spesso si rinviene nelle vicinanze di piccoli corsi d'acqua così come ai margini di coltivi, vicino a casolari.

Cause di minaccia



Probabilmente la specie è più sensibile alle trasformazioni ambientali e all'uso di pesticidi delle altre lucertole; anche gli incendi possono costituire fattori locali di minaccia.

Misure per la conservazione

Preservare ambienti idonei alla vita della specie, evitare l'uso indiscriminato dei pesticidi nelle colture agricole..

Reperti e segnalazioni per l'area

R.N. Tevere-Farfa			1980, 1994, 1995	
R.N. Tevere-Farfa, fosso dell'Inferno			1994	
Nazzano			1975, 1985, 1994, 1995, 1996	

La specie è largamente presente negli ambienti aperti e al margine della aree boscate in tutto il SIC, ben oltre le segnalazioni riportate, numerose osservazioni nel 2004 (Mattocchia & De Felici oss.pers.).



PODARCIS MURALIS (LAURENTI, 1768)

Nome italiano: Lucertola muraiola

Classe Rettili

Ordine Squamati

Famiglia Lacertidi

Codice Fauna d'Italia: 110.387.0.003.0

Codice Natura 2000: 1256

Categoria UICN

Status in Italia

Status nel Lazio a più basso rischio (LRR)

Quadro normativo di protezione

Convenzione di Berna, allegato II

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegato IV

Legge Regionale 18/1988

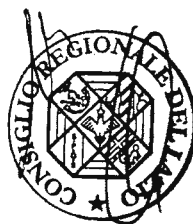
Distribuzione

La specie è distribuita in gran parte dell'Europa centrale e meridionale e nell'Asia sud-occidentale. In Italia è comune in tutta la Penisola e in varie isole.

Nel Lazio è diffusa su tutta la regione salvo le isole.

Ecologia

La lucertola muraiola frequenta i più vari tipi di ambiente, dalle radure e margini di boschi alle rocce, ai muretti a secco, a parchi, giardini, ai muri esterni delle costruzioni. Si nutre di piccoli invertebrati, soprattutto insetti ma talvolta anche di sostanze vegetali. È a sua volta predata da varie specie di mammiferi, in particolare mustelidi, uccelli e serpenti.



Cause di minaccia

La specie è ben diffusa nella regione dove non può essere considerata in pericolo.

Reperti e segnalazioni per l'area

R.N. Tevere-Farfa			1994, 1995, 1996, 1997
R.N. Tevere-Farfa, fosso dell'Inferno			1994
Nazzano			1975, 1985, 1984

La specie è largamente presente in tutto il SIC, ben oltre le segnalazioni riportate, numerose osservazioni nel 2004 (Mattocchia & De Felici oss.pers.).



PODARCIS SICULA (RAFINESQUE, 1810)

Nome italiano: Lucertola campestre

Classe Rettili

Ordine Squamati

Famiglia Lacertidi

Codice Fauna d'Italia: 110.387.0.004.0

Codice Natura 2000: 1250

Categoria UICN

Status in Italia

Status nel Lazio a più basso rischio (LRR)

Quadro normativo di protezione

Convenzione di Berna, allegato II

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegato IV

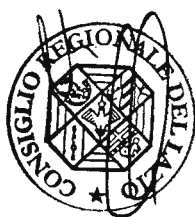
Legge Regionale 18/1988

Distribuzione

La specie è presente in buona parte dell'Italia continentale e peninsulare e nella Penisola Balcanica. Presente anche nelle isole maggiori ed in molte piccole isole italiane e croate. Nel Lazio è presente in tutta la regione, comprese le Isole Ponziane.

Ecologia

Specie notevolmente euriecia, come la lucertola muraiola si rinviene anche presso centri abitati, parchi e giardini, con preferenze verso gli ambienti aperti erbosi, quali prati, incolti, campi coltivati, pascoli e cespuglieti. Anche la



lucertola campestre si nutre di piccoli invertebrati, soprattutto insetti; i suoi predatori sono i medesimi della muraiola.

Cause di minaccia

La specie è ben diffusa nella regione dove non può essere considerata in pericolo.

Reperti e segnalazioni per l'area

R.N. Tevere-Farfa			1980, 1994, 1995, 1996	
Torrita Tiberina			1985	
Nazzano			1985, 1996	

La specie è largamente presente in tutto il SIC, ben oltre le segnalazioni riportate, numerose osservazioni nel 2004 (Mattoccia & De Felici oss.pers.).



COLUBER VIRIDIFLAVUS (LACEPEDE, 1789)

Nome italiano: Biacco

Classe Rettili

Ordine Squamati

Famiglia Colubridi

Fauna d'Italia 110.392.0.004.0

Categoria UICN

Status in Italia

Status nel Lazio a più basso rischio (LRR)

Quadro normativo di protezione

Convenzione di Berna, allegato II

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegato IV

Legge Regionale 18/1988

Distribuzione e tendenza della popolazione

La specie è distribuita nell'Europa sud occidentale, dai Pirenei alla Germania alla Slovenia e Croazia. In Italia è presente in tutta la penisola, Sicilia, Sardegna e molte isole minori. Nel Lazio la specie è diffusa su tutto il territorio comprese le Isole Ponziane.

Ecologia

Specie ad ampia valenza ecologica, più frequente nelle aree aperte, può essere rinvenuta in zone cespugliate, siepi, muretti a secco e può spingersi anche nelle aree verdi di periferia e perfino urbane. Le sue prede sono costituite da micromammiferi, uccelli e anche altri rettili mentre i suoi predatori naturali sono costituiti prevalentemente da uccelli rapaci.



Cause di minaccia

La specie non sembra correre particolari pericoli nel Lazio.

Reperti e segnalazioni per l'area

R.N. Tevere-Farfa			1980, 1994, 1995, 1996	
R.N. Tevere-Farfa, fosso dell'Inferno			1994	
Nazzano			1975, 1994, 1995	

La specie è presente nel SIC, ben oltre le segnalazioni riportate, osservata anche nel 2004 (Mattoccia & De Felici oss.pers.).



CORONELLA AUSTRIACA (LAURENTI, 1768)

Nome italiano: Colubro liscio

Classe Rettili

Ordine Squamati

Sottordine Ofidi

Famiglia Colubridi

Codice Fauna d'Italia: 110.393.0.001.0

Categoria IUCN

Status in Italia

Status nel Lazio: Informazioni insufficienti per la valutazione del rischio (LRR)

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Bonn, allegato II

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegato IV

Legge Regionale 18/1988

Note tassonomiche

Il colubro liscio è specie politipica comprendente attualmente due sole sottospecie: quella nominale e *C. a. acutirostris* (Malkmus 1995) endemica della Spagna nord-occidentale e del Portogallo settentrionale. L'Italia meridionale e la Sicilia venivano considerate fino a pochi anni fa patria di una terza ssp., *C. a. fitzingeri* (Bonaparte 1840) la cui validità tassonomica è stata recentemente messa fortemente in discussione da numerosi autori.

Distribuzione

Il colubro liscio è presente in gran parte d'Europa (ad eccezione di parte della penisola iberica e del Portogallo e dell'Irlanda) fino all'Asia nord-occidentale; a



Nord raggiunge la Svezia e la Finlandia (fino a 60° di latitudine) mentre a Sud giunge fino all'Iran e alla Turchia. In Italia è diffuso su tutto il territorio sebbene piuttosto localizzato in alcune aree. Nel Lazio Coronella austriaca è diffusa in tutte le province dalla pianura alla fascia montana (Capula & Luiselli 2000).

Ecologia

Il colubro liscio si rinviene prevalentemente in zone aperte o semiaperte: prati, cespuglieti aridi, boschi termofili, dove comunque sono presenti rocce affioranti, macere, muri a secco, ghiaioni. Nel Lazio frequenta svariati ambienti non discostandosi comunque dalla tipicità degli ambienti precedentemente descritti; è presente dal livello del mare (Parco Naz. Circeo) fino ai 1200 m s.l.m. delle Montagne della Duchessa, pur prediligendo la fascia collinare pedemontana tra i 120 e i 900 m (Capula & Luiselli 2000). Nel Lazio la specie è attiva da marzo a tutto ottobre, accoppiandosi tra aprile e maggio; le femmine (ovovivipare) danno alla luce 3-10 piccoli tra agosto e settembre. Si nutrono prevalentemente di lucertole ma anche di altri Sauri, piccoli serpenti e piccoli roditori (Luiselli & Angelici, 1996). A sua volta la specie è predata da numerosi rapaci diurni, da altri serpenti e da mammiferi come donnole, cinghiali e tassi (Capula & Luiselli 2000).

Cause di minaccia

Distruzione, alterazione o inquinamento degli habitat.

Misure di conservazione

Evitare l'alterazione, la distruzione e l'inquinamento degli habitat.

Reperti e segnalazioni nell'area

Una sola segnalazione in località non precisata riportata nel Piano della Riserva di Nazzano -Farfa.



ELAPHE LONGISSIMA (LAURENTI, 1768)

Nome italiano: Saettone

Classe Rettili

Ordine Squamati

Famiglia Colubridi

Codice Fauna d'Italia: 110.394.0.001.0

Codice Natura 2000:

Categoria UICN

Status in Italia

Status nel Lazio a più basso rischio (LRR)

Quadro normativo di protezione

Convenzione di Berna, allegato II

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegato IV

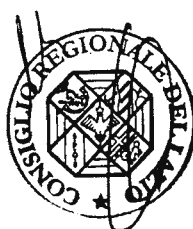
Legge Regionale 18/1988

Distribuzione e tendenza della popolazione

La specie è diffusa dall' Europa meridionale all' Asia occidentale in Italia, nell' Asia occidentale e centrale e nell' Egitto settentrionale. In Italia è presente in tutta la Penisola, Sicilia e Sardegna. Nel Lazio la specie sembra presente più o meno uniformemente su tutto il territorio regionale.

Ecologia

Specie terricola ma agile arrampicatrice, vive in aree coperte da vegetazione boschiva, sia in formazioni di latifoglie miste che di sclerofille sempreverdi,



frequenta anche coltivi dove si rifugia di frequente entro i muretti a secco. La sua alimentazione è basata prevalentemente su micromammiferi, uova e nidiacei. A sua volta il saettone può essere predato da numerosi vertebrati: mammiferi di media e grande taglia, uccelli rapaci e altri serpenti.

Cause di minaccia

Nel Lazio è stata segnalata, almeno in certe aree, una notevole diminuzione della consistenza delle popolazioni, imputata verosimilmente alla trasformazione del paesaggio naturale e seminaturale, ivi compreso il cambiamento delle pratiche agricole.

Misure per la conservazione

Incoraggiare l'uso di pratiche agricole tradizionali e a basso impatto ambientale, preservare e ripristinare ambienti naturali con caratteristiche idonee alle esigenze di questa specie.

Reperti e segnalazioni per l'area

R.N. Tevere-Farfa			1980, 1993, 1995	
Nazzano			1996	
Foce del Farfa (Cerasa, com.pers)			2000	

La specie è segnalata "comune negli ambienti di campagna" nel Piano della Riserva di Nazzano Farfa.



NATRIX TESSELLATA (LAURENTI, 1768)

Nome italiano: Natrice tassellata

Classe Rettili

Ordine Squamati

Famiglia Colubridi

Codice Fauna d'Italia: 110.397.0.003.0

Codice Natura 2000: 1292

Categoria UICN

Status in Italia

Status nel Lazio a più basso rischio (LRR)

Quadro normativo di protezione

Convenzione di Berna, allegato II

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegato IV

Legge Regionale 18/1988

Distribuzione e tendenza della popolazione

La specie è distribuita nell'Europa centrale e orientale, in Italia, nell'Asia occidentale e centrale e nell'Egitto settentrionale. In Italia è presente in tutta la Penisola fino alla Sila, più sporadica e localizzata nel versante tirrenico. Nel Lazio la specie sembra presente esclusivamente in pianura e in collina.

Ecologia

La specie è strettamente legata agli ambienti acquatici: abita zone ripariali presso laghi, fiumi, torrenti e canali. Si nutre soprattutto di pesci e in minor quantità di larve e adulti di anfibi e piccoli mammiferi. È predata a sua volta da alcuni mammiferi come i mustelidi e uccelli a costumi acquatici.



Cause di minaccia

Inquinamento dei corsi d'acqua, distruzione e trasformazione dei suoi ambienti di vita: regimazione dei corsi d'acqua, cementificazione delle rive, distruzione della vegetazione riparia.

Misure per la conservazione

Evitare la regimazione e la cementificazione dei corsi d'acqua intervenendo il meno possibile sulla vegetazione acquatica e riparia naturale.

Reperti e segnalazioni per l'area

Riserva Naturale Tevere-Farfa			1992, 1995	
Fosso di Prosciano (Paggetti in verbis)			post 1997	
Foce del Farfa (Paggetti in verbis)			post 1997	
Meana, tra la S.P.Tiberina e il Tevere (Paggetti in verbis)			post 1997	

La specie non figura all'interno della scheda descrittiva del sito di Rete Natura 2000. La sua presenza è accertata da recenti, segnalazioni.



BUFO VIRIDIS (LAURENTI, 1768)

Nome italiano: Rospo smeraldino

Classe Anfibi

Ordine Anuri

Famiglia Bufonidi

Codice Fauna d'Italia: 110.365.0.002.0

Categoria IUCN

Status in Italia

Status nel Lazio a più basso rischio (LRR)

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato II

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegato IV

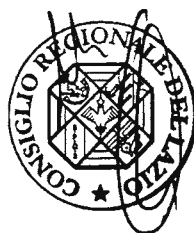
Legge Regionale 18/1988

Status tassonomico

Specie politipica comprendente oltre a *B. v. viridis* diffusa in occidente, due ssp. centroasiatiche.

Distribuzione

Specie politipica a distribuzione eurocentroasiatico-maghrebina, è presente in Europa centrale e meridionale (penisola iberica e gran parte della Francia escluse), Asia sud-occidentale e centrale, Africa nord-occidentale. In Italia è diffuso in tutta la penisola nonché in Sicilia e Sardegna e in alcuni isole minori. Nel Lazio il rospo smeraldino è ampiamente diffuso nella fascia tirrenica nonché in grandi zone vallive interne (Bologna, 2000) mentre la sua assenza dai



massicci montuosi appenninici è stata recentemente smentita (Romano et al., 2003). Piuttosto localizzato nella provincia di Frosinone.

Ecologia

Specie termofila; tende a colonizzare ambienti umidi di nuova formazione, sabbiosi o argillosi o fangosi, generalmente aperti, mentre è raro in zone boscate; frequente anche in aree antropizzate dove colonizza parchi, giardini, orti etc. Si riproduce in tarda primavera e in alcune zone anche in autunno, in raccolte d'acqua ferme, generalmente non molto profonde, o solo debolmente correnti, spesso a carattere effimero e scarsamente vegetate, talvolta salmastre. Tipico di zone planiziali tuttavia può raggiungere notevoli quote. Non molto esigente dal punto di vista della qualità dell'acqua e dell'ambiente circostante (Ferri & Bressi, 2000).

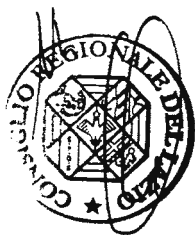
Nel Lazio la specie ha diffusione frammentata e con popolazioni numericamente limitate con alcune eccezioni come le fontane di Villa Borghese e stagni artificiali di Tor Vergata in Roma (Bologna, 2000) e il Fosso Fioio sui M.ti Simbruini (Romano et al., 2003).

Cause di minaccia

Distruzione, o forte inquinamento dei siti riproduttivi e degli ambienti circostanti.

Misure di conservazione

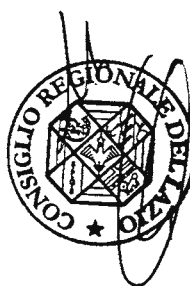
Evitare l'alterazione, la distruzione e l'inquinamento degli habitat, sia di quelli acquatici che di quelli terrestri circostanti.



Reperti e segnalazioni per l'area

Riserva Naturale Tevere-Farfa			1980
Nazzano, periferia			1996
Loc. Pratarelle vicino alla sponda del Tevere (Mattoccia, oss.pers.)			2004
Quarto Fontanile (Cerasa, com.pers.)			2004

La presenza di questa specie era segnalata in forma dubitativa nel Piano della Riserva di Nazzano Farfa.



HYLA INTERMEDIA (BOULENGER, 1822)

Nome italiano: Raganella italiana

Classe Anfibi

Ordine Anuri

Famiglia Hylidae

Codice Fauna d'Italia: 110.366.0.001.0

Codice Natura 2000:

Categoria UICN

Status in Italia

Status nel Lazio vulnerabile (LRR)

Quadro normativo di protezione

Convenzione di Berna, allegato II*

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegato IV*

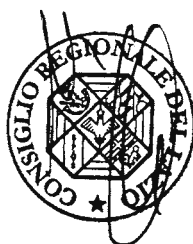
Legge Regionale 18/1988*

*(indicata come *Hyla arborea*)

Distribuzione

Specie endemica dell'Italia appenninica, solo di recente elevata al rango di specie a sé stante; in precedenza era considerata tutt'uno con *Hyla arborea*, entità a più ampia distribuzione in Europa. È presente esclusivamente in Italia peninsulare e Sicilia. Nel Lazio la specie è distribuita in tutto il territorio regionale (isole escluse), più frequente nella fascia costiera.

Ecologia



Piano di Gestione del SIC e ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa"

Si rinviene presso stagni e pozze preferibilmente con vegetazione arborea o arbustiva circostante. Gli adulti presentano abitudini spiccatamente arboricole e sono predatori di artropodi, in particolare insetti.

Cause di minaccia

La specie è molto sensibile all'alterazione e all'inquinamento chimico delle acque e alla distruzione degli ambienti idonei alla riproduzione.

Misure per la conservazione

Impedire il degrado della vegetazione circostante, l'inquinamento e l'interramento delle raccolte d'acqua in cui questo Anfibio si riproduce.

Reperti e segnalazioni per l'area

Riserva Naturale Tevere-Farfa			1980	
Fontanile in loc. Prato Casella (Paggetti, com. pers.)			2004	



RANA DALMATINA (BONAPARTE, 1840)

Nome italiano: Rana agile

Classe Anfibi

Ordine Anuri

Famiglia Ranidi

Codice Fauna d'Italia: 110.367.0.003.0

Categoria IUCN

Status in Italia

Status nel Lazio: vulnerabile (LRR)

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Bonn, allegato II

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegato IV

Legge Regionale 18/1988

Note tassonomiche

Rana dalmatina (Bonaparte, 1838) è specie monotipica, fino ai primi del secolo scorso chiamata *R. agilis*, nome spesso protrattosi fino a pochi decenni or sono in ambienti amatoriali.

Distribuzione

La Rana dalmatina è presente prevalentemente in Europa centrale e meridionale: dalla Francia nord-occidentale fino al Caucaso e all'Asia Minore. Pressoché assente nella fascia nord-europea. In Italia è presente su tutto il territorio continentale (dove sembra più diffusa) fino all'Aspromonte mancando



però in Sicilia, Sardegna e Valle d'Aosta (Societas Herpetologica Italica 1996; Turrisi e Vaccaro 1998).

Ecologia

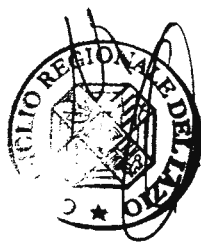
La Rana dalmatina ha costumi prevalentemente terrestri prediligendo boschi e foreste planiziali di caducifoglie. In Italia ha distribuzione frammentata e si spinge fino a 1500 m slm sul Massiccio del Pollino (Carpaneto, 1971) e sulla Sila Piccola (Tripepi et al., 1999). Nel Lazio la specie è presente prevalentemente in ambiente planiziale ed in raccolte d'acqua sia temporanee che permanenti (es. Tenuta presidenziale di Castelporziano), boschi igrofilo (es. Parco Naz. Circeo, Bosco di Foglino) e più raramente in ambiente di macchia mediterranea (Monti della Tolfa) raggiungendo il limite altitudinale regionale di 920 m sui Colli Albani (Venchi 2000). Tende a non frequentare corsi d'acqua con corrente sostenuta. Rinvenuta sui Monti Lepini anche in grotta (Latella, 1995; Corsetti 1994). Nel Lazio l'attività si protrae praticamente per tutto l'anno alle quote più basse; la riproduzione avviene tra gennaio e maggio in relazione alla quota e all'esposizione del sito riproduttivo.

Cause di minaccia

Distruzione, alterazione o inquinamento sia dei siti riproduttivi ma anche degli ambienti circostanti.

Misure di conservazione

Evitare l'alterazione, la distruzione e l'inquinamento degli habitat, sia di quelli acquatici che di quelli terrestri circostanti. Vietare l'introduzione nei corpi d'acqua di predatori (pesci carnivori).



Reperti e segnalazioni per l'area

Fontanile in loc. S.Francesco (Mattoccia e De Felici, oss. pers.) [EXT]			2004	girini
Fontanile in loc. Campolongo, (Mattoccia e De Felici, oss. pers.) [EXT]			2004	girini



RANA ITALICA DUBOIS, 1987

Nome italiano: Rana appenninica

Classe Anfibi

Ordine Anuri

Famiglia Ranidi

Codice Fauna d'Italia: 110.367.0.004.0

Codice Natura 2000: 1206

Categoria UICN

Status in Italia a più basso rischio

Status nel Lazio a più basso rischio (LRR)

Quadro normativo di protezione

Convenzione di Berna, allegato II

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegato IV

Legge Regionale 18/1988*

*(indicata come Rana graeca)

Distribuzione

Specie endemica dell'Italia appenninica, solo di recente elevata al rango di specie a sé stante; in precedenza era considerata una semplice popolazione o una sottospecie di Rana graeca, entità propria della Penisola Balcanica. È presente dalla Liguria centrale alla Calabria meridionale. Nel Lazio la specie è distribuita in tutto il territorio regionale (isole escluse), in particolare nell'area collinare e medio-montana.

Ecologia



Si rinviene presso torrentelli limpidi e correnti situati in ambiente boschivo o almeno con rive alberate, più raramente nei boschi e nelle macchie mediterranee; talora presente anche in fontanili e pozze alimentate da sorgenti, nonché all'ingresso di cavità sotterranee. Gli adulti si cibano di artropodi e altri piccoli invertebrati e possono a loro volta restare vittime di piccoli mammiferi, bisce d'acqua e crostacei decapodi dei Potamon e Austropotamobius. Larve e adulti possono essere intensamente predati anche dai pesci carnivori immessi dall'uomo.

Cause di minaccia

La specie è molto sensibile all'alterazione e all'inquinamento organico dei piccoli corsi d'acqua in cui vive; serie cause di minaccia sono rappresentate anche dagli incendi, dal taglio indiscriminato dei boschi (soprattutto delle coperture arboree delle rive) e dalla captazione abusiva delle acque dei torrentelli a scopo irriguo.

Misure per la conservazione

Evitare il taglio indiscriminato dei boschi nelle aree frequentate dalla specie, almeno per quanto riguarda la copertura arborea riparia. Impedire il degrado, l'inquinamento e la captazione delle acque dei torrentelli in cui questo Anfibio vive e si riproduce. Vietare l'introduzione in questi piccoli corsi d'acqua di pesci carnivori, in particolare salmonidi.

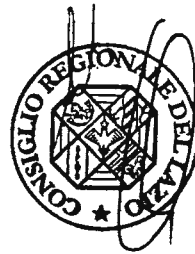
Reperti e segnalazioni per l'area

Nazzano, fontanile adiacente l'ex			2004	adulti e ovature

Piano di Gestione del SIC e ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa"

sede della riserva (Mattoccia e De Felici, oss. pers.)				
--	--	--	--	--

2.5.4 Specie di interesse nazionale e/o regionale e/locale



MUSTELA PUTORIUS LINNAEUS, 1758

Nome italiano: Puzzola

Classe Mammiferi

Ordine Carnivori

Famiglia Mustelidi

Codice Fauna d'Italia: 110.658.0.003.0

Categoria UICN

Status in Italia: a più basso rischio

Status nel Lazio: vulnerabile (VS)

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato III

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegato V

Legge nazionale 157/92

Distribuzione

La specie è diffusa nell'Europa continentale fino agli Urali, ad eccezione di gran parte della penisola balcanica, nella Scandinavia meridionale e in Gran Bretagna. In Italia la puzzola è presente in tutta la penisola ma è assente nelle isole.

Ecologia

La puzzola è adattabile a condizioni ambientali molto diverse che vanno dal livello del mare alla montagna, da aree forestali ad aree rurali, convivendo anche con l'uomo nell'utilizzo di edifici abitati come rifugi diurni. Sembra comunque preferire zone umide come rive di fiumi, fossi, stagni. L'alimentazione è quasi esclusivamente carnivora a spese di micromammiferi,



lagomorfi e anuri. La specie è territoriale, ciascun animale difende il territorio da individui dello stesso sesso. E' attiva al crepuscolo e di notte.

Cause di minaccia

Non si hanno dati sullo status della puzzola in Italia ma la riduzione delle segnalazioni fa pensare ad un suo decremento. In passato è stata perseguitata perché ritenuta pericolosa sia per gli animali domestici che per le specie di interesse venatorio. Attualmente le minacce principali per la specie derivano dalle modificazioni ambientali ad opera dell'uomo, soprattutto la bonifica di zone umide, la distruzione di vegetazione ripariale, l'inquinamento delle acque, l'uso di sostanze tossiche come diserbanti e pesticidi. Viene segnalato anche il rischio di inquinamento genetico per la presenza in alcune aree di individui rinselvatichiti di furetto, la forma domestica della puzzola.

Misure per la conservazione

Data la mancanza di adeguate conoscenze sull'ecologia della specie è difficile definire un'adeguata strategia di conservazione per la puzzola. Tuttavia essa dovrebbe prevedere la tutela di zone umide, di copertura vegetale soprattutto delle zone ripariali, la riduzione dell'inquinamento e il bando di sostanze tossiche utilizzate nell'agricoltura e nel controllo delle popolazioni sia di topi che di volpi e cani randagi.

Reperti e segnalazioni per l'area

Nel Piano della Riserva di Nazzano Farfa la Puzzola è ritenuta "...nonostante la mancanza di osservazioni dirette... più diffusa di quanto comunemente si creda, soprattutto negli ambienti aperti in prossimità dell'acqua".

La sua presenza attuale è confermata nell'area del SIC (Cerasa com. pers.) dove il giudizio sulla diffusione può ritenersi ancora effettivamente valido.

MARTES MARTES (LINNAEUS, 1758)

Nome italiano: Martora

Classe Mammiferi

Ordine Carnivori

Famiglia Mustelidii

Codice Fauna d'Italia: 110.660.0.002.0

Categoria UICN

Status in Italia: a più basso rischio

Status nel Lazio:

Quadro normativo di protezione:

Convenzione di Berna, allegato III

Direttiva "Habitat" 92/43 CEE, allegato V

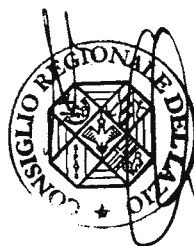
Legge nazionale 157/92

Distribuzione

La specie è diffusa dall'Europa settentrionale e centrale fino al Mediterraneo. E' assente in Grecia e in gran parte della penisola iberica ma è presente in alcune isole mediterranee: Minorca, Maiorca, Corsica, Sardegna, Sicilia ed Elba. In Asia è distribuita dalla Siberia occidentale alle rive del Mar Caspio. In Italia è presente in tutta la penisola e nelle isole maggiori con una distribuzione che appare comunque molto frammentata.

Ecologia

La Martora è una specie legata ad ambienti forestali, soprattutto quelli di alti fusto, ma in Italia è presente anche in boschi cedui e nella macchia mediterranea. E' attiva principalmente di notte mentre trascorre le ore diurne



rifugiandosi sugli alberi, anche a notevole altezza dal suolo, occupando le cavità dei tronchi, nidi abbandonati o stazionando alla biforcazione dei rami. E' specie solitaria, fortemente territoriale. La dieta è piuttosto varia, costituita prevalentemente da piccoli mammiferi, uccelli, invertebrati, frutta, e dipende dalla disponibilità locale e stagionale. In gran parte del suo areale la martora è in simpatia con la faina con la quale condivide anche molti parametri ecologici.

Cause di minaccia

Non ci sono informazioni sufficienti a definire lo status della martora in Italia tuttavia esistono indicazioni di una probabile riduzione, negli ultimi decenni, della presenza della specie in tutto l'areale. Se in passato la martora è stata intensamente cacciata soprattutto per il valore della pelliccia, attualmente le maggiori cause di minaccia per la specie sono da ricercare nella frammentazione degli habitat forestali, in particolare dei boschi di alto fusto, e in generale nel disturbo generato dalle più svariate attività umane.

Misure per la conservazione

La conservazione di questa specie è strettamente legata alla protezione delle foreste mature. La martora è caratterizzata da una struttura rigidamente territoriale che determina valori di densità molto bassi. Ne consegue la necessità di garantire la disponibilità per la specie di aree forestali sufficientemente grandi. Ciò potrebbe prevedere il recupero di boschi cedui da destinare ad alto fusto per aumentare o assicurare una continuità tra aree idonee per la specie.

Reperti e segnalazioni per l'area

La specie non compare nel Piano Riserva di Nazzano Farfa ma è segnalata nella scheda Natura 2000 del SIC-ZPS. La sua presenza è confermata nell'area del SIC dove un esemplare è stato da noi rinvenuto nell'area del SIC non inclusa nella Riserva (Mattoccia e De Felici, *oss.pers.* 2004).



TRITURUS VULGARIS (LINNAEUS, 1758)

Nome italiano: Tritone punteggiato

Classe Anfibi

Ordine Urodeli

Famiglia Salamandridi

Codice Fauna d'Italia: 110.358.0.004.0

Categoria IUCN

Status in Italia

Status nel Lazio: Informazioni insufficienti per la valutazione del rischio (LRR)

Quadro normativo di protezione:

Legge Regionale 18/1988

Note tassonomiche

Triturus vulgaris è specie politipica, comprendente 7 sottospecie di cui sono presenti in Italia *T. v. meridionalis* (Boulanger, 1882) e la ssp. nominale (Linnaeus, 1758).

Distribuzione

Il tritone punteggiato è ampiamente diffuso in gran parte dell'Europa, ad eccezione della penisola iberica, della Francia meridionale e della maggior parte delle isole mediterranee. A Nord si spinge fino al circolo polare artico in Scandinavia. A oriente è diffuso in Grecia, Mar Nero, Caucaso, Urali giungendo fino agli Altai e al lago Balkhash in Siberia. In Italia è presente la ssp. *T. v. meridionalis* in tutto il nord fino alla Campania in prov. di Avellino (Societas Herpetologica Italica 1996) e in Molise in pr. di Campobasso (Giacoma, 1988)

mentre nel Tarvisiano è presente anche la ssp. *T. v. vulgaris* (Lapini et al., 1993). Nel Lazio è ampiamente distribuito diventando più raro nella porzione meridionale dove tende ad essere vicariato da *Triturus italicus*; sembra inoltre maggiormente localizzato anche nella porzione più settentrionale della Valle del Tevere, nonché in quella del sacco e del Liri e nella pianura pontina (Venchi, 2000).

Ecologia

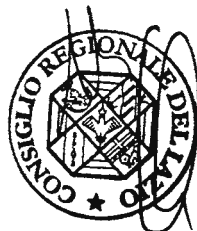
Il tritone punteggiato sembra dotato di buona plasticità ecologica, frequentando in fase terrestre sia zone boscate integre che aree fortemente antropizzate (giardini, coltivi, aree suburbane) (Pavignano 1988). Nel Lazio è stato rinvenuto durante la fase acquatica in fontanili, stagni (anche temporanei), canali naturali e artificiali (Venchi, 2000), pozzi in pietra, pozze residuali in alveo (Corsetti, 1994). Rare nel Lazio le stazioni di presenza superiore a 1000 m slm. Gli adulti sono rinvenibili in acqua dall'inverno fino alla primavera inoltrata, più raramente in piena estate; le deposizioni avvengono dal tardo inverno o più frequentemente in primavera.

Cause di minaccia

Distruzione, alterazione o inquinamento sia dei siti riproduttivi ma anche degli ambienti circostanti.

Misure di conservazione

Evitare l'alterazione, la distruzione e l'inquinamento degli habitat, sia di quelli acquatici che di quelli terrestri circostanti. Vietare l'introduzione nei corpi d'acqua di predatori (pesci carnivori).



Piano di Gestione del SIC e ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa"

Reperti e segnalazioni per l'area

Nazzano			1993	
Nazzano, dintorni foresteria			1995	
Palude di Farfa			1973	
Riserva Naturale Tevere - Farfa			1980, 1992, 1995, 1997	
Canalina lungo strada a bordo Tevere loc. Pratarelle (Paggetti, com. pers)			2004	
Fontanile loc. Casella (Mattoccia e De Felici oss. pers.)			2004	
Fontanile in loc. Prato Casella (Mattoccia e De Felici oss. pers.)			2004	

